



Esercizi Spirituali
Comunitari Itineranti

La Certosa di Vedana



2019

LA CERTOSA DI VEDANA

L'ultimo certosino presente a Vedana, Padre Girolamo (Adrian Ezequiel Preuss), ci ha lasciato un pensiero, datato "Pasqua 2015", in cui esprimeva la speranza che la certosa, che stava per essere abbandonata dalle monache certosine, potesse rivivere grazie a una presenza che desse continuità al sogno dei fondatori: *"Fare di questo luogo meraviglioso un polmone spirituale dell'intera regione"*¹.

Dall'estate del 2017 la certosa di Vedana rivive grazie a una comunità di suore Adoratrici perpetue del Santissimo Sacramento, per cui è stato eretto un nuovo ente religioso, civilmente riconosciuto, il Monastero di Nostra Signora del Santissimo Sacramento e dei santi Marco e Bruno; le 10 giovani monache di clausura provengono da Messico, Spagna, Italia, Croazia, Equador e Filippine; la loro presenza è preziosa. Si sono inserite in una realtà suggestiva e carica di storia, entrando in sintonia con il passato, dando vita al presente e speranza per il futuro (Fig. 1). L'atmosfera particolare che si percepisce immediatamente entrando nella certosa è uno stimolo a conoscere la storia di questo luogo, ricco di spiritualità.



1) Le Suore Adoratrici del Santissimo Sacramento ricevono i vescovi del Triveneto nel refettorio della certosa - 6 aprile 2019 (dal sito diocesano).

1 *Le chiese nella parrocchia di San Gottardo*, Tipografia Piave, Belluno, 2015.

1. STORIA DI VEDANA

La certosa di Vedana sorge su un declivio alla base meridionale dei Monti del Sole, in comune di Sospirolo, dove la valle del Cordevole, detta Canale d'Agordo, si apre nell'ampia valle del Piave, a circa 10 km a ovest di Belluno, inserita nel Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi, nei pressi del lago e delle masiere² (Fig. 2). La storia della certosa inizia nel 1455, quando il capitolo dei canonici della cattedrale di Belluno offrì all'ordine certosino un antico ospizio di sua proprietà, sorto già nel XII secolo³. Una prima comunità certosina si insediò già nel 1456, ma la nuova certosa fu incorporata all'ordine solo circa 10 anni più tardi. Essa rimase sempre un piccolo monastero e al momento della soppressione da parte della Repubblica di Venezia, nel 1769, mancavano ancora due lati del chiostro grande con le relative celle. Passata in mano privata, fu poi riacquistata dall'ordine certosino nel 1882, quando vi fu accolta la comunità dei monaci espulsi dalla certosa di Pavia. Fu allora



2) Certosa di Vedana, allo sbocco della valle del Cordevole, con la cappella del cimitero e il borgo di San Gottardo e le masiere - Prima metà del Novecento. GDR



3) La facciata principale della certosa di Vedana - 1896. GDR

- 2 Fra le numerose pubblicazioni relative alla storia della certosa di Vedana, segnalo le più recenti: *Certosa di Vedana*, a cura di Francesco Bacchetti, Mauro Selle, Pro Loco "Monti del Sole", Sospirolo (BL), 1985. *La Certosa di Vedana. Storia cultura e arte in un ambiente delle Prealpi bellunesi*, a cura di Lucilla Sandra Magoga, Francesco Marin, Olschki, Firenze, 1998. *La Certosa di Vedana*, in: *Analecta Cartusiana*, Volume 185, Edizione 4, Parte 4, a cura di Giovanni Leoncini, Institut für Anglistik und Amerikanistik, Universität Salzburg, Austria, 2010, pp. 129- 136. James Hogg, *The Charterhouse of Vedana as seen in the chartae of the Carthusian General Chapter. Ordinations, dispositions, etc. 1457-1769; Necrology 1466-1772*, Analecta Cartusiana 100: 66, Institut für Anglistik und Amerikanistik, Universität Salzburg, Austria, 2013.
- 3 Ausilio Da Rif, *Capitolo e canonici della chiesa cattedrale di Belluno (853-2003)*, Tipografia Piave, Belluno, 2003.

restaurata e completata e nel 1903 poté ospitare vari monaci profughi dalle certose sopresse in altre nazioni (Fig. 3). È rimasta attiva, come certosa maschile, fino al maggio 1977, quando l'ordine, a motivo della crisi delle vocazioni, decise di chiuderla. Dall'ottobre 1977 ospitò una comunità di monache provenienti dalla certosa di Giaveno, presso Avigliana (Torino), che nel marzo 1994 passarono nella nuova certosa di Deگو (Savona), per loro appositamente costruita. Il 7 maggio 1998, dopo ulteriori restauri degli edifici, si trasferirono a Vedana le monache della certosa di Riva di Pinerolo (Cuneo), poiché quel monastero non risultava più adeguato all'isolamento richiesto dallo spirito certosino; tra la fine del 2014 e l'inizio del 2015 anche questa comunità abbandonò Vedana, per l'età avanzata di molte delle suore, che non consentiva più di vivere nel rigore della certosa.

1.1. DALLE ORIGINI FINO AL XII SECOLO

Secondo il glottologo Pellegrini, il toponimo Vedana è di origine romana e deriva dal nome di un possedimento terriero ⁴. La romanità della zona di Vedana è stata confermata da vari ritrovamenti archeologici, attribuibili al I-II sec. d.C. ⁵, ma la frequentazione umana di questi luoghi è sicuramente più antica ⁶. Evidenze archeologiche recenti hanno dimostrato la presenza di insediamenti temporanei lungo il Canale d'Agordo, di epoca pre-romana, nei ripari Colaz e Agre, probabilmente frequentati per scopi silvo-pastorali (Notiziari ARCA). A poca distanza in linea d'aria, sulla sponda sinistra idrografica del Cordevole, sorgeva il castelliere di Noal di Sedico (<https://castellieredinoal.it/>), abitato fin dal XIII sec. a.C.; sappiamo che verso il 1870, all'imbocco della Val Falcina, in Valle del Mis, fu ritrovata un'ascia in bronzo, conservata al Museo di Belluno, che attesta la frequentazione dell'area durante l'età del Bronzo recente/finale (XII sec. a.C.).

Tre chiesette della zona erano collocate in corrispondenza di insediamenti antichi: lapidi di epoca romana sono state trovate presso San Michele di Pascoli, all'imbocco della Valle del Mis; sul versante opposto, presso Santa Giuliana, sorta sul luogo dove si trovava il castello di Misso o Mis, fu rinvenuta una lapide antica, giudicata però falsa dagli studiosi. Il sacello di San Daniele (di cui restano solo ruderi), era situato nel Canal del Mis, dove sorgeva il castello di Costa. Qualche ritrovamento archeologico si riferisce anche al periodo successivo alla dominazione romana; una fibula ostrogota è stata ritrovata all'imbocco della Valle del Mis; a Moldó di Sospirolo è stata ritrovata la tomba di un arimanno longo-

4 Giovanni Battista Pellegrini, *Contributo allo studio della romanizzazione in provincia di Belluno*, Cedam, Padova, 1949, p. 52. Era consuetudine indicare un fondo agricolo con i termini latini *fundus*, *villa*, *praedium* (da cui il termine "prediale" che indica questo tipo di toponimi), seguiti dal nome del proprietario aggettivato, formato dal suffisso -*anus* o -*ana*. Vedana, quindi, deriverebbe da **Avit-ana*, formato dal cognome *Avitus*, diffuso fra Veneti ed Istri.

5 Gabriele Fogliata, *'De vedana compendium'. Dalle origini al secolo XII*, in "Notiziario ARCA", n. 13, maggio 2005, pp. 3-12. I Notiziari ARCA sono consultabili su internet (<http://www.archeoagordo.it>) e sono stati pubblicati di recente in due volumi tutti i primi 40 numeri, dal 1999 al 2018.

6 Mauro Vedana, *La storia antica del Canal del Mis*, in *"Una storia, tante storie. La vita e la gente del Canal del Mis"*, a cura di Pieranna Casanova, Biblioteca civica di Sospirolo- Pro Loco "Monti del Sole"- Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi, Tipografia Piave, Belluno, 1999, pp. 23- 35. Claudia Casagrande, Cinzia Rossignoli, *Reperti di età romana dal territorio sossiprolese*, in *L'Oro di Cornia. La natura e gli uomini nel paesaggio delle Masiere di Vedana*, Pro Loco "Monti del Sole" di Sospirolo, Tipografia Piave, Belluno, pp. 260-267.

bardo ed è stato ipotizzato che i castelli di Misso e Costa potessero essere di origine longobarda, anche se sono documentati solo nel Basso Medioevo, come proprietà dei Caminesi. Longobardi e ostrogoti erano ariani: a Belluno, come in altre zone, imposero vescovi ariani, che si affiancarono e spesso sostituirono i vescovi cattolici, che vennero banditi dalle loro sedi e furono costretti a operare e a essere sepolti fuori dal perimetro cittadino, in un periodo



4) Il borgo e la chiesa di San Gottardo (a destra) e la certosa di Vedana con la cappella del cimitero - 1896. GDR

compreso tra le controversie ariane del IV secolo e la prima presenza longobarda (VI-VII sec. d.C.); il caso più noto è quello del vescovo Felice, sepolto nella seconda metà del VI secolo a Bolago, a 5 km da Vedana; potrebbero rientrare fra questi vescovi sepolti *extra moenia* anche *Homininus*, sepolto a Carmegn (fra Belluno e Sedico) e il presunto proto episcopo San Salvatore, che sarebbe stato sepolto proprio a Vedana, come suggerirebbe la dedicazione della chiesa di Vedana, già nel 1158⁷.

Le leggende locali narrano della “Pieve di Cornia”, tanto ricca che “ghe fea mond al cul dei tosat col pan de forment” e della città di Cordova e di un grande terremoto, avvenuto fra l’anno 1114 e 1117, che le distrusse: poco sappiamo sugli elementi storici reali che diedero origine a queste narrazioni (L’Oro di Cornia, pp. 24-27, 131-136, 157-183). Sappiamo però che Vedana è un nome che, fino al momento della fondazione della certosa, era riferito all’attuale borgo di San Gottardo, dove, verso la metà del XII secolo, furono costruiti un ospizio e una chiesa (Fig. 4).

1.2. DAL XII SECOLO FINO ALLA FONDAZIONE DELLA CERTOSA

Le vicende relative alla fondazione dell’ospizio di San Marco di Vedana, nei pressi dell’attuale certosa, sono desunte dagli atti di un processo del 1188, che vide contrapposti il vescovo di Feltre (Drudo) e i canonici della cattedrale di Belluno⁸. Si ritiene che la costruzione dell’ospizio con relativa chiesetta, risalga al 1145-1148, in un terreno rimasto fino ad allora disabitato, da parte degli uomini di masnada della contessa Elica di Colfosco

7 Marco Perale, *L’Alto Medioevo*, in “Storia di Belluno. Dalla preistoria all’età contemporanea”, a cura di Giuseppe Gullino, Cierre, Verona, 2009, pp. 88-89.

8 Sante Bortolami, *Per la storia monastico-ospedaliera in ambito alpino: nuove fonti e nuove considerazioni sulle origini di S. Marco di Vedana e di S. Giacomo di Candaten (Belluno)*, in “Chiese, spazi, società nelle Venezia medioevali”, Herder, Roma, 1999, pp. 174-226. Gian Maria Varanini, *Drudo vescovo di Feltre (e Belluno) e un suo arbitrato veneziano (1189)*, in “Studi di storia e arte per mons. Mario Cecchin”, a cura di Daniela Bartolini e Tiziana Conte, Feltre, 2010, pp. 151-167. Guecellone da Camino sposò nel 1154 Sofia di Colfosco, parente di Elica.

e di Guecellone da Camino, a cui appartenevano i castelli di Mis e Costa, aiutati da uomini liberi, tutti provenienti dalle zone limitrofe (Cassol e Mis); in seguito, la proprietà fondiaria, anche del castello di Mis, era passata al vescovo di Feltre, ma il territorio, dal punto di vista spirituale, era da sempre stato legato al vescovo di Belluno; l'unione delle diocesi di Belluno e Feltre, durata dalla fine del XII secolo al 1462, pose termine al contenzioso insorto per questa anomala situazione di discordanza fra confini politici e religiosi. Una bolla di papa Adriano IV del 1155 riconosceva ai canonici di Belluno la proprietà sulla chiesa e ospizio di Vedana (*hospitalem domum in loco qui Vedana dicitur constitutam, et Ecclesiam ibi fundatam*) e sulla chiesa e ospizio di Agre (*Ecclesiam Sancti Bartholomei in loco, qui dicitur Agre sitam, cum hospitali domo ibidem existente*); nel 1158 il vescovo di Belluno consacrò la chiesa di Vedana, intitolata a San Salvatore, San Marco e Tutti i Santi⁹. Restano non del tutto chiari i motivi per cui fu costruito l'ospizio, ma bisogna ricordare che i Caminesi ottennero in feudo il Cadore fin dal 1135, venendo coinvolti nello sfruttamento delle miniere di ferro del monte Pore, presso Selva di Cadore, documentate dal 1177; è stato quindi ipotizzato che la fondazione degli ospizi di Vedana e Agre nascesse dall'interesse di sviluppare un miglior collegamento per favorire i traffici del ferro proveniente dal monte Pore, a cui erano interessati anche i canonici di Belluno, proprietari del monte Bramezza, presso Alleghe. All'inizio del XIII secolo il capitolo dei canonici di Belluno divenne proprietario anche del terzo ospizio posto lungo il Canale d'Agordo, Candàten, controllando quindi l'unica via d'accesso all'Agordino, lungo il Cordevole. La gestione degli ospizi era assegnata a confraternite laiche, miste, con priore di nomina capitolare, regolate da specifici Statuti e controllati con visite periodiche, di cui restano dei verbali, datati fra il 1372 e 1410¹⁰; compito di frati e suore era l'assistenza gratuita ai viandanti che transitavano per la "via degli ospizi"; la presenza di una confraternita di laici all'ospizio di Vedana è attestata fin dal 1163¹¹.

Nei tre secoli di vita dell'ospizio si ricorda un episodio particolare: sabato 10 giugno 1402 frate Frassenello da Bolago, priore di Vedana, annegò cadendo da cavallo nell'attraversare il Cordevole in piena,



5A) Affresco dell'antica città di Cornia di Vico Calabrò, a Ponte Mas.

- 9 Ferdinando Tamis, *Storia dell'Agordino. La comunità di Agordo sotto il Dominio Veneto*, Parte I, Nuovi Sentieri, Belluno, 1983, pp. 212-214.
- 10 Gaetano Masi, Ferdinando Tamis, *Conventi capitolari*, ASBFC, XX (1949), n.108, pp. 51-54; n.109, pp. 83-86; XXI, (1950), n.111, pp. 36-44; n. 112, pp. 62-67; *Regesto di documenti*, XXII (1951), n. 114, pp. 7-15.
- 11 Tito De Nardin, Gianni Poloniato, Giovanni Tomasi, *La Via degli ospizi. Sulle antiche tracce di viandanti in Val Cordevole*, Itinerari nel Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi n. 6, S. Giustina (BL), 2002, pp. 17-19, 27-38.

per venire a Belluno; l'acqua spinte sulla riva del Peron il cadavere che, lo stesso giorno, fu trasportato nella chiesa del monastero, dove, domenica 11 giugno, venne esaminato dal canonico bellunese Clemente Miari, che ne trascrisse la notizia in una sua cronaca (*L'Oro di Cornia*, p. 136). Nelle leggende locali si è tramandato il ricordo del rischio connesso a questo attraversamento del Cordevole (Fig. 5A-B). Sono solo parzialmente noti i motivi per cui, dopo circa 300 anni, il capitolo dei canonici di Belluno decise di cedere la proprietà dell'ospizio di Vedana all'ordine certosino; sappiamo che nel 1410 un "governatore" di Vedana, Bolzano da Bolzano, venne licenziato in tronco per una cattiva gestione dei conti (*L'Oro di Cornia*, p. 137).



5B) Dettaglio dell'affresco dell'antica città di Cornia di Vico Calabrò, con attraversamento del Cordevole a cavallo.

1.3. LA FONDAZIONE DELLA CERTOSA

In Italia l'ordine certosino si sviluppò molto fra il XIV e XV secolo e in Veneto, in un arco di tempo relativamente breve, furono fondate ben quattro certose: San Gerolamo del Montello (1349-1351), Sant'Andrea del Lido a Venezia (1422-1425), Santi Girolamo e Bernardo di Padova (1448-1451) e San Marco di Vedana, tutte inserite nella provincia certosina di Toscana. Il 29 maggio 1453 i turchi conquistarono Costantinopoli, baluardo della cristianità contro l'avanzata dell'islam, iniziando una rapida risalita dei Balcani e ponendo la Serenissima in prima linea contro questo nuovo nemico; è stato ipotizzato che la cessione da parte del capitolo dei canonici della cattedrale di Belluno all'ordine certosino dell'ospizio di S. Marco di Vedana, con la costruzione della nuova certosa che doveva diventare una sorta di "castello spirituale" a difesa del territorio, siano stati un frutto anche di questo nuovo timore¹².

Nel 1456 il capitolo dei canonici di Belluno, dopo almeno 3 anni di trattative, condotte da Antonio Arlotti o de Arlottis, prima sacrista del Duomo di Belluno (1440-1449), poi diventato certosino e procuratore della certosa del Montello, decise di cedere l'ospizio e i beni di Vedana, lasciando Arlotti come rettore di una prima piccola comunità¹³. In questa

12 Marco Perale, *Bisanzio e Vedana*, in *"Belluno. Storia di una provincia dolomitica. Dal Tardoantico al XVIII secolo"*, Provincia di Belluno, 2013, vol. 2, pp. 93-94.

13 I testi relativi a queste vicende sono trascritti in: Benedetto Tromby, *Storia critica cronologica diplomatica del Patriarca S. Brunone e del suo ordine cartusiano*, Napoli, Orsino, 1778, vol. 8, pp. 202, 237-238, 246-247, 250-251, Appendice II, documenti CXXVII, CLIII, CLIV e CLV (donazione del 13 giugno 1456).

donazione furono coinvolti: l'ordine certosino, nella persona del Reverendo Padre don Francesco Maresme, a cui i canonici scrissero una lettera (13.7.1455) in cui non si nascondeva il fatto che l'ospizio di Vedana era stato mal gestito *"per manus laicorum et saecularium personarum male rectum et pessime tractatum"*; il vescovo di Belluno-Feltre, Iacopo Zeno, di formazione umanistica e proveniente dal patriato veneziano, trasferito poi a Padova nel 1458; le élites locali, dalle cui file uscivano autorevoli esponenti dei canonici bellunesi. Il successore di Iacopo Zeno, Francesco dal Legname, padovano, nel 1460 approvò la donazione ai certosini anche degli ospizi di Agre e Candaten¹⁴; fu l'ultimo vescovo delle diocesi riunite, che si separarono dopo la sua morte, nel 1462.

L'ospizio e la chiesa di S.Marco assunsero già dal 1449 il nome di S.Gottardo (Tromby, vol. 8, p. 237 e documento CXXVII), forse perché, fin dal 1372, in questa chiesa esisteva un altare dedicato a S.Gottardo (Masi, Tamis, 1949, n. 109, p. 85). Il titolo di S.Marco fu trasferito alla chiesa della nuova certosa, che venne consacrata solo nel 1619, come ricorda una lapide murata nella certosa.

Solo nel 1467 avvenne la formale incorporazione di Vedana nell'ordine certosino (Hogg, p. 10), nell'ambito della Provincia certosina della Toscana¹⁵. Nel 1471 venne terminata la nuova certosa, nominata nel 1483 dal veneziano Marin Sanudo, nel diario del suo viaggio nella terraferma veneziana¹⁶.

Esiste una pergamena sulla quale è disegnato il progetto della certosa ancora da costruire databile a circa il 1455 - 1456¹⁷ (Fig. 6). Si tratta di un documento molto interessante che ha permesso di ipotizzare che l'antico ospizio fu trasformato in "domus inferior", che fu anche la sede provvisoria della prima piccola comunità di monaci,



6) Progetto di costruzione della certosa di Vedana - 1450 circa - foto del pannello didascalico all'ingresso della certosa.

- 14 L'atto originale di questa donazione, descritto come «donatio hospitalium Marie Magdalene de Agre et S. Jacobo de Campodatino» è conservato in: Archivio di Stato di Belluno (ASBL), Fondo Vedana, *Pergamene*, b. 11, 12 settembre 1460. Il testo è riportato anche in: Tromby, vol. 8, Appendice II, documenti CLVIII e CLXIX.
- 15 Nella carta del capitolo generale si legge: *"Novam plantationem Sancti Marci de Vedana prope Bellunum Ordini nostro incorporamus, in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, Amen. Quam plantationem, domum Sancti Marci de Vedana nominamus et per totum Ordinem nominari volumus"*.
- 16 *Itinerario di Marin Sanuto per la terraferma veneziana nell'anno 1483*, a cura di Rawdon Brown, Padova, Tipografia del Seminario, 1847, p. 123 (reperibile integralmente su: <http://books.google.it>); Rodolfo Protti, *Marin Sanudo nel Feltrino, nel Bellunese, nell'Agordino*, ASBFC, VIII (1936), n. 44, pp. 736-738. Così si legge: «Poi mia 3 si trova uno monte crepado et caduto giù, et di lì poco lontan è lo monasterio di la Certosa, pur su monte».
- 17 *Domus Sancti Marci de Vedana diocesis Bellunensis Territorii que Feltrensis ordinis Cartusie fabricatura ad laudem dei omnipotentis*. (ASBL, Fondo Vedana, busta 7 - riprodotta negli Atti del colloquio di Sospirolo, 1995 e, con spiegazioni e didascalie, in *L'Oro di Cornia*, p. 192).



7) La certosa di Vedana vista dall'alto: al centro il chiostro piccolo e la chiesa, a destra il chiostro grande con le celle, a sinistra l'attuale "domus inferior". GDR

durante gli anni di costruzione della certosa e che oggi corrisponde al borgo di San Gottardo; attorno a questa "domus inferior" sorsero le prime attività agricole e artigianali promosse dai certosini.

La certosa o "domus superior", venne progettata come monastero funzionale alle esigenze della regola certosina; il progetto originario non fu del tutto rispettato, anche a causa della conformazione del terreno

posto su vari livelli. Confrontando l'impianto attuale della certosa (Fig. 7) col progetto redatto su pergamena, notiamo che vi è una sostanziale corrispondenza per quel che riguarda il nucleo centrale del monastero, cioè la chiesa e il chiostro piccolo, mentre il chiostro grande con le celle, previsto a occidente, fu in realtà eretto a oriente, con il proprio asse longitudinale ruotato di circa venti gradi rispetto a quello del resto del monastero, e a un livello più alto, collegato al chiostro piccolo da una lunga scala: il chiostro grande era già in costruzione nel primo Cinquecento, come indica la data 1521, incisa su un capitello.

1.4. TRE SECOLI DI VITA CERTOSINA A VEDANA

La nuova comunità certosina di Vedana si sviluppò nel tempo; una disposizione della Grand Chartreuse del 1459 stabiliva che il padre visitatore della provincia di Toscana provvedesse affinché vi fossero mandati almeno un priore, 2 monaci e 2 conversi e si adoperasse per l'incremento numerico della comunità; 3 conversi della certosa del Montello furono quindi trasferiti a Vedana, uno nel 1465, uno nel 1467 all'atto dell'incorporazione ufficiale nell'ordine, uno nel 1469, assieme a un altro proveniente da un'altra certosa (Hogg, pp. 9-11). La comunità iniziale risultò così composta da 6 monaci e 5 conversi. Nel 1542, venne ordinato l'ampliamento della certosa da 6 a 8 celle, assieme all'ordine di predisporre un libro per leggere e cantare in chiesa (Hogg, p. 32). In una visita del 1584 risultavano presenti 8 monaci, ma la comunità monastica restò sempre di piccole dimensioni; agli inizi del XVIII secolo si contavano "8 celle per li monaci, e 10 fuori per li Procuratori et conversi con 8 stanze per li forestieri e altre 7 per la servitù, oltre la cucina, forno, dispense, cantine, granai, stalle e cose simili" (Buzzati, 1869; Pellegrini, ms. 625, c. 172). Il piccolo numero dei monaci fu uno dei fattori usati come pretesto dalla Serenissima per la chiusura del monastero e la confisca dei suoi beni, che in tre secoli di operosa attività, si erano sviluppati, sia grazie a lasciti di beni fondiari che alla promozione di attività produttive e artigianali.

1.5. LA SOPPRESSIONE DELLA CERTOSA E LA GESTIONE SEGATO

Sotto il dogado di Alvise Mocenigo, il Senato della Repubblica di Venezia, anche per far fronte alle proprie difficoltà finanziarie, dopo aver ordinato un'inchiesta sulla consistenza dei beni ecclesiastici nel suo territorio, emanò una legge (7.9.1768) che aveva lo scopo di regolare la manomorta (inalienabilità dei beni immobili e fondiari degli enti religiosi, non assoggettabili all'imposizione di tasse di successione) mediante la riduzione del numero dei membri e la soppressione e concentrazione degli istituti maschili con meno di dodici individui esistenti nella città e nello Stato. Questa «riforma» portò, dopo il 1769, alla soppressione di oltre 300 conventi e all'espulsione dei religiosi esteri o stranieri; a Belluno vennero allontanati anche i cappuccini di S.Rocco. In Italia, il fenomeno della secolarizzazione del patrimonio degli enti ecclesiastici, per impulso del riformismo di impronta illuministica, non riguardò solo il Veneto, ma anche i domini asburgici (Lombardia, ducati di Modena e di Parma, Toscana); il fenomeno proseguì, a ritmo ancora più intenso, per opera dei governi rivoluzionari e napoleonici e si concluse con gli atti anticlericali del governo italiano subito dopo il compimento dell'unità nazionale.

Papa Clemente XIII protestò formalmente contro il decreto della Serenissima, ma senza ottenere risultati concreti; si era opposto anche alla soppressione della Compagnia di Gesù, che venne invece decretata dal suo successore, Clemente XIV, nel 1773. L'8 settembre 1769 i monaci dovettero abbandonare Vedana, trasferendosi nella certosa di Montello. Nel Veneto i principali beneficiari delle privatizzazioni dei beni ecclesiastici risultarono in massima parte gli esponenti dell'aristocrazia fondiaria; nel 1775, a sette anni dal decreto di soppressione, anche i beni del monastero di Vedana furono acquistati dal patrizio veneto Nicolò Erizzo che trasformò la certosa in azienda agricola¹⁸.

Dopo la morte di un certo signor Sasso, la gestione della certosa fu affidata nel 1785 al fattore Benedetto Segato, nato a Grantorto (PD), il 28.6.1763, che sposò Giustina Lanze; da loro, il 13 giugno 1792, nella cella che fu del procuratore e in cui era scoppiato un incendio nel 1696, nacque Girolamo Segato, personaggio eclettico che scoprì il segreto per mummificare parti del corpo umano, riducendole a consistenza lapidea, che morì a Firenze (3.2.1836) e fu sepolto nel chiostro della chiesa di S.Croce¹⁹.

Dopo una serie di complessi passaggi ereditari²⁰, nel 1882, i certosini ripresero il pos-

18 Alessandra Schiavon, *1768-1775: la soppressione di San Marco di Vedana nelle carte dell'Archivio di Stato di Venezia*, in *La Certosa di Vedana*, a cura di Lucilla Sandra Magoga, Francesco Marin, Olschki, Firenze, 1998, pp. 61-80. L'offerta di acquisto venne indicata in 102.000 ducati, da alcuni testi e in 460.000 ducati da altri.

19 Ivano Pocchiesa, Mario Fornaro, *Girolamo Segato. Esploratore dell'ignoto, scienziato viaggiatore cartografo. Inventò un metodo di pietrificazione dei cadaveri e portò il suo segreto nella tomba (1792 - 1836)*, Media Diffusion Editrice, Belluno, 1992.

20 Erizzo morì (4.2.1806) lasciando l'eredità al nipote Nicolò Andrea; dopo la sua morte (26.8.1819), la tenuta di Vedana con l'atto divisionale, rogato il 30 aprile 1823, passò alla figlia Matilde, che nel 1834 la vendette a suo marito, il marchese Carlo Aroldi Torresini di Cremona che, nel 1848, la cedette a suo figlio Pietro, da cui fu venduta (17.9.1858) ad Andrea Segato, ultimo fratello di Girolamo. Benedetto Segato mantenne l'incarico di amministratore della tenuta di Vedana anche con i cambi di proprietà, fino alla sua morte (16.11.1832); a lui, nell'amministrazione della certosa, subentrò il figlio Andrea, che morì il 16.3.1871. Nel 1882 Corinna, una delle tre figlie di Andrea, ereditò i beni della certosa e suo marito, Giovanni Giglio, vendette il monastero al padre generale dell'Ordine, Marcello Grezier e, nello stesso anno i certosini tornarono

nesso del convento. Con la caduta della Serenissima Repubblica di Venezia (1797), la certosa, dopo la Restaurazione del 1814, fece parte del Regno Lombardo-Veneto, quindi, dal 1866, del Regno d'Italia del quale seguì le sorti.

Il 22 agosto 1875 l'adunanza straordinaria del CAI di Agordo venne tenuta nella certosa e, in questa occasione, il sacerdote e storico bellunese, Francesco Pellegrini, tenne una relazione sulla storia di Vedana²¹. Nel 1869, in occasione delle nozze di Girolamo, figlio di Andrea Segato, ultimo fratello del più famoso Girolamo, era già stato pubblicato un altro studio sulla storia di Vedana²². Si constata quindi che, proprio nel secolo di assenza dei certosini da Vedana, nacque l'interesse per ricostruire le vicende di questo luogo dal fascino particolare.

1.6. I CERTOSINI RITORNANO A VEDANA

Nonostante i molti studi su Vedana, manca una storia completa che racconti la vita della certosa dalla riapertura del 1882 fino ai giorni nostri; in questo periodo numerosi furono i certosini e priori a Vedana di origine straniera, mentre, fra i donati, si trovano alcuni nomi di persone locali.

A fine Ottocento i certosini fecero ristrutturare gli edifici, bisognosi di notevoli interventi, portando il numero di celle da 8 a 18; la chiesa della certosa fu rinnovata e nuovamente consacrata il 29 settembre 1886 dal cardinale Agostini, patriarca di Venezia; venne fatta costruire la cinta muraria che tuttora circonda il complesso monastico e venne eretta una cappella presso il cimitero²³ (Fig. 8). A Vedana furono inizialmente ricollocati i monaci che erano stati costretti ad abbandonare la certosa di Pavia; nel 1898 erano presenti a Vedana 7 monaci, 8 novizi, 5 conversi e 8 donati; in quest'anno il patriarca di Venezia, Giuseppe Sarto, futuro papa Pio X, dopo essersi recato a Sospirolo per la consacrazione della nuova chiesa parrocchiale, passò alcuni giorni come ospite nella certosa. Nel 1903 la certosa di Vedana ospitò i certosini che, a causa delle soppressioni, dovettero abbandonare la Svizzera e il Belgio. Durante la Grande Guerra, dal novembre 1917 al novembre 1918, nel corso del tristemente famoso "anno della fame", i certosini si prodigarono a favore della popolazione locale; sono stati di recente ritrovati i diari del priore del tempo, da cui è stata tratta la sceneggiatura per un film²⁴. Nei primi decenni del Novecento la certosa divenne la casa di Noviziato per tutta l'Italia, fino alla Seconda Guerra Mondiale, arrivando

a Vedana. Arturo Wolynski, *Girolamo Segato viaggiatore, cartografo e chimico. Ricerche biografiche e geografiche con documenti inediti*. Stabilimento Giuseppe Civelli, Roma, 1894.

21 Francesco Pellegrini, *Notizie del luogo e monastero di Vedana: memoria letta nell'adunanza straordinaria dei soci del Club alpino italiano (Sezione di Agordo) il 22 agosto 1875*, in "Vedana", Guernieri, Belluno, 1875, (manoscritto consultabile su internet - BCB, ms. 625, Pellegrini Francesco. *Miscellanea ovvero zibaldone di varii scritti e memorie diverse di argomento storico che si riferiscono alla provincia di Belluno*, cc. 167-173, pp. 191-199 digitale).

22 Augusto Buzzati, *Documenti relativi alla Certosa di S.Marco di Vedana*, Tipografia del Commercio, Venezia, 1869.

23 Francesca Luchini, *La Certosa di Vedana restaurata da Jean François Pichat*, Dolomiti, 2014, n. 6, pp. 45-48; *Certosa di S. Marco di Vedana: documenti e aspetti inediti*, Dolomiti, 2014, n. 5, pp. 36-40.

24 Dopo aver ottenuto il permesso dai superiori dell'ordine certosino di girare le riprese anche all'interno della certosa, nel giugno 2016 è uscito nelle sale il film "Bianco come il nero".

do ad accogliere fino a 40 religiosi, fra monaci e conversi; allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, il priore tornò in Francia e la certosa fu gestita da un rettore; il maestro dei novizi a Vedana nel 1938, Martin Binz, passò alla certosa di Farneta come priore, e, nel 1944 fu ucciso dai tedeschi, assieme ai suoi confratelli, fra cui il maestro dei novizi Pio Egger e il procuratore Antonio Costa, che fu novizio a Vedana per pochi mesi, nel 1920.

Nel dopoguerra, nel 1956 si trasferirono a Vedana la maggior parte dei monaci della certosa di Firenze, che in tale anno veniva definitivamente chiusa; sempre nel 1956, a 500 anni dalla fondazione, papa Pio XII scrisse una lettera al priore di Vedana, Gérard Remakers. L'originale è conservato nell'Archivio vescovile di Belluno ed è stato pubblicato nel 1957 in "Omaggio a Vedana" del vescovo di Belluno Gioacchino Muccin che lo stesso anno accompagnò a visitare la certosa il patriarca di Venezia Giuseppe Roncalli, futuro papa Giovanni XXIII. Albino Luciani, il futuro papa Giovanni Paolo I, frequentò la certosa di Vedana, sia durante la sua permanenza a Belluno, sia come vescovo di Vittorio Veneto; nel 1947 restò ospite per un mese a Vedana, nell'appartamento chiamato vescovado (posto sopra la chiesa di S. Antonio), per preparare la documentazione per il Sinodo diocesano; aveva scelto a Vedana il suo confessore. Nel 1965 un sacerdote entrò a Pasqua nella certosa e raccontò anni dopo la sua esperienza nel racconto "Profumo di viole nella certosa"²⁵. Nel 1969, in previsione della chiusura della certosa di Calci, presso Pisa, alcuni monaci si trasferirono a Vedana. Nel 1972 il priore Elia Catellani diede il permesso alle telecamere della RAI di entrare nella certosa, per documentare la vita monastica, con l'intento di favorire la nascita di nuove vocazioni; una decisione che non fu apprezzata dai superiori, che mai approvarono questo filmato²⁶. Per la carenza di vocazioni, il capitolo generale decideva di chiudere



8) La cappella del cimitero. GDR

la sua permanenza a Belluno, sia come vescovo di Vittorio Veneto; nel 1947 restò ospite per un mese a Vedana, nell'appartamento chiamato vescovado (posto sopra la chiesa di S. Antonio), per preparare la documentazione per il Sinodo diocesano; aveva scelto a Vedana il suo confessore. Nel 1965 un sacerdote entrò a Pasqua nella certosa e raccontò anni dopo la sua esperienza nel racconto "Profumo di viole nella certosa"²⁵. Nel 1969, in previsione della chiusura della certosa di Calci, presso Pisa, alcuni monaci si trasferirono a Vedana. Nel 1972 il priore Elia Catellani diede il permesso alle telecamere della RAI di entrare nella certosa, per documentare la vita monastica, con l'intento di favorire la nascita di nuove vocazioni; una decisione che non fu apprezzata dai superiori, che mai approvarono questo filmato²⁶. Per la carenza di vocazioni, il capitolo generale decideva di chiudere

25 Nilo Faldon, *Profumo di viole nella Certosa: racconto pasquale dell'anno del Signore 1965*, Tipografia del Seminario (TIPSE), Vittorio Veneto (TV), 1986. Il testo è reperibile su internet.

26 Renzo Andrich, uno dei partecipanti agli ESCI, nel 2014 ha caricato su Youtube questo filmato, diretto da Marco Procopio.

la certosa di Vedana quale certosa maschile, nel maggio 1977, stabilendo il trasferimento in altre sedi dei 16 monaci; la notizia venne pubblicata sull'Amico del Popolo di sabato 23 luglio 1977: “Una triste notizia per i cristiani bellunesi. A Vedana, dopo 5 secoli di vita, la fiamma della contemplazione certosina si sta spegnendo”.

La certosa non rimase vuota a lungo, perché, nell'ottobre del 1977 fu deciso il trasferimento a Vedana di una comunità di monache certosine, provenienti dalla certosa di Giaveno (TO), desiderose di praticare in maniera più piena la propria regola vivendo, come i monaci, in celle separate.

2. ORGANIZZAZIONE DELLE COMUNITÀ CERTOSINE

L'ordine certosino nacque e si sviluppò fra il XI-XII secolo, nel tentativo di recuperare l'integrità dell'adesione alla regola benedettina, caratterizzata dal motto “ora et labora”, ma con una maggior propensione all'eremitismo (lavoro e preghiera solitaria) rispetto al cenobitismo (lavoro e preghiera comunitaria). Nello stesso periodo, sempre su ispirazione alla regola benedettina, sorsero altri nuovi ordini monastici (es. Camaldolesi, Cistercensi).

Di norma, all'atto della fondazione, ogni certosa veniva dotata di proprietà fondiarie, spesso raggruppate nei suoi dintorni, che servivano a soddisfare le sue necessità produttive, garantite da una precisa organizzazione e suddivisione dei compiti all'interno della comunità monastica.

Per tradizione ogni comunità certosina è costituita da un numero limitato, fissato in un massimo di tredici monaci, compreso il priore, e sedici conversi; il termine *dominus* designava i monaci, mentre *frater* indicava i conversi.

I padri o monaci del chiostro o chierici (cioè dai capelli tosati), vivono in un'area specifica della certosa (*domus superior*), caratterizzata da un grande chiostro o *galilea maior* con gli edifici di abitazione (celle) disposti lungo i lati; nella propria cella i padri si dedicano alla vita di preghiera e contemplativa, ma anche al lavoro manuale, che comprende essenzialmente la cura della cella, i servizi comuni e la trascrizione di manoscritti, a patto che tali occupazioni non distruggano in maniera eccessiva dagli esercizi spirituali. Per diventare padre certosino è previsto un percorso formativo di almeno 7 anni, attraverso le tappe di aspirante, postulante (tempo di prova che può durare da 3 mesi a 1 anno), novizio (durata di 2 anni), professo (dopo 2 anni di noviziato, si può fare la professione temporanea, della durata 3 anni con rinnovo di altri 2 anni), fino ai voti solenni (dopo 7 anni, 2 da novizio e 5 da professo); i monaci certosini possono poi accedere agli ordini sacri del diaconato e presbiterato. Un giorno alla settimana era concesso ai monaci lo *spatiamentum* o passeggiata all'esterno della certosa (Fig. 9). Di recente è stata pubblicata una copia del documento in cui sono raffigurati i “Termini Spatiamentorum domus Vedanae”, cioè i confini da rispettare in queste passeggiate, che comprendevano tutto il torrente Mis (23 km), fino a Gosaldo, Riva e ai torrenti Sarzana e Bordina, includendo anche il cosiddetto Canale d'Agordo, cioè la valle del Cordevole fra Peron e Agordo, con le località di Agre e la Muda (Le chiese nella parrocchia di San Gottardo, pp. 34-35).

I conversi o fratelli, o monaci laici, affiancano, alla vita di preghiera, il lavoro manuale

in modo più rilevante di quello dei padri; possono lavorare anche all'esterno della certosa e, con il lavoro fuori della cella, assicurano i diversi servizi alla comunità (cucina, panetteria, falegnameria, sartoria, lavanderia, orto, frutteto, lavori nei boschi); anche i conversi hanno un percorso formativo di 7 anni, simile a quello dei padri, che termina con i voti solenni.



9) "Spatiamentum" dei certosini di Vedana, nel 1933. Dal blog *cartusialover*

L'amministrazione ordinaria e straordinaria della certosa è totalmente affidata al priore cui spetta non solo la direzione spirituale della comunità, ma anche la suprema responsabilità degli affari temporali; in questo compito può essere affiancato da un vicario (*vicarius*), che ha e aveva un ruolo importante nella formazione dei novizi, e da un *coadiutore*.

Il procuratore *ocorrerio* è un padre a cui viene assegnata la responsabilità economica della certosa e la gestione dei fratelli conversi, assegnando i vari lavori (*obbedienze*) e coordinando la loro attività; fra i padri, il procuratore è quindi colui che, per la gestione temporale del monastero, può avere la necessità di contatti con l'esterno; in passato, talora il priore svolgeva anche la funzione di procuratore; talvolta c'erano più procuratori, ciascuno con compiti specifici. Procuratore, coadiutore e conversi, di norma, vivono in un'altra parte della certosa (*domus inferior*) e, trascorrendo meno tempo in cella rispetto ai padri, vivono in celle più piccole (Fig. 10). Spesso al procuratore veniva assegnato anche il delicato onere dei contatti con gli affittuari dei beni della certosa.

La comunità monastica certosina, inizialmente bipartita fra padri e conversi, risulta tuttavia più composita nei secoli successivi, per il calo delle vocazioni dei conversi; attorno a essa gravitavano anche i donati, i clerici



10) La "domus inferior" della certosa, con la chiesa di S.Marco, le Masiere, il Cordevole e Mas di Sedico - prima metà del Novecento. GDR

redditi, domestici e salariati. I *donati* erano monaci laici con abito e stile di vita simile a quella dei conversi, ma non vincolati con voti, non salariati e non tenuti a partecipare alle preghiere comuni notturne; i *clerici redditi* erano laici incaricati dell'agricoltura, che partecipavano alle preghiere comuni; i domestici (*famuli*) e salariati (*mercenari*) si dedicavano della coltivazione delle terre e dell'allevamento e, più in generale alle attività produttive collegate alla vita della certosa. L'impiego della manodopera salariata era sottoposto a regolamentazione.

L'attività produttiva delle certose, in alcuni casi, eccedeva ciò che era necessario all'autosufficienza, portando all'accumulazione di merci da commercializzare. I certosini destinavano una parte del proprio reddito al pagamento dei dipendenti (*domestici e famuli*) che, senza nessun tipo di legame, se non economico, prestavano la loro manodopera al monastero. Da ricordare infine che l'economia monastica spesso andava a braccetto con la carità.

Gli affittuari e/o livellari avevano in concessione beni o terreni di proprietà della certosa, gestendoli in autonomia o in base agli accordi stipulati.

L'ordine certosino vigila e vigilava perché la regola di vita venisse rispettata e la gestione economica fosse adeguata; per questo motivo ogni certosa, in genere a cadenza biennale, veniva sottoposta a visite di controllo, da parte di Visitatori, specificamente designati per questo ruolo dal Capitolo Generale dell'ordine; per facilitare queste visite, le certose erano riunite in 18 province, di cui 3 in Italia (*Lombardia Propinquieris*, eretta nel 1301; Toscana, eretta nel 1414, *Lombardia Remotioris* o Provincia di S. Bruno, eretta nel 1369); monaci e conversi potevano essere puniti, quando ritenuto necessario, anche con l'incarceramento in apposite celle della certosa, talora anche con restrizione dei viveri. I priori dovevano teoricamente presentare ogni anno alla Grand Chartreuse una lettera di dimissioni, nel gergo certosino indicata come "*misericordia*". Le decisioni principali sulla vita della certosa, comprese le nomine dei priori e le punizioni più severe, dovevano essere definite nella Grand Chartreuse di Grenoble, con cui venivano mantenuti i contatti, anche di tipo economico.

3. ECONOMIA CERTOSINA

La specificità dell'economia certosina derivava dalla presenza di un gruppo di persone specializzate, motivate al lavoro perché coinvolte nell'ideale dell'ordine. I monaci certosini venivano spostati di frequente fra le varie certose ed erano detentori di un sapere teorico e pratico che spesso favoriva lo sviluppo economico locale, grazie all'introduzione di innovazioni tecniche produttive. Ben studiato e documentato è il ruolo dei cistercensi nello sviluppo e diffusione dei mulini ad acqua in Europa, ma molti sono anche i segni della labioriosità dei monaci certosini, sia nell'agricoltura che nell'artigianato. Nell'economia certosina sono state documentate l'attività di sfruttamento di saline, miniere di piombo, di ferro, d'allume o di gesso, di cave di marmo, l'attività metallurgica, con produzione di oggetti in ferro (coltelleria) e vetrerie. Monaci e conversi si cimentavano in nuove attività produttive, utilizzando manodopera esterna, che veniva istruita e perfezionata, contribuendo alla diffusione del sapere pratico; questo avvenne anche nella certosa di Vedana.

3.1. ATTIVITÀ ECONOMICA NELLA CERTOSA DI VEDANA

La posizione strategica dell'ospizio di S.Marco di Vedana, posto lungo la via dei traffici commerciali verso l'Agordino, contribuì certamente alla concessione di sgravi fiscali; una ducale inedita, datata 19 giugno 1532²⁷, documenta che fin dal 1310 il “loco de Vedana con li soi hospitali li propinqui et habitanti fossero exempti da gabelle, datii, gravezze, colte, angarie et ogni altra imposizione” e che questi benefici furono confermati nel 1360 e, successivamente dal duca d'Austria Leopoldo III d'Asburgo nel 1381 (Tamis, I, p. 145). La stessa ducale informa che, dopo la cessione di Vedana ai certosini da parte del clero bellunese nel 1455, nacquero divergenze sul godimento delle esenzioni fiscali, che furono regolamentate dal Senato Veneto una prima volta il 2 giugno 1515, con la successiva conferma di questi benefici fiscali anche per la comunità certosina di Vedana, proprio con la ducale del 1532. Le contese fiscali si protrassero nel tempo e, con due sentenze del 1654, la certosa fu esentata dalla “colta e gravezze tanto verso la città e territorio di Feltre, quanto verso la città e clero di Belluno” (Pellegrini, BCB, ms. 625, c. 172, p. 196 digitale). Un documento inedito del 28 marzo 1661 (ASBL, Fondo Vedana, *Armaro Feltre*, b. 19) conferma che il monastero di Vedana era “libero, immune et essente da ogni datio, niuno eccettuato” e, su istanza del priore Ludovico Pezzoli, fu concessa la possibilità di importare da Venezia 40 “miri d'oglio”, pari a “migliara uno”, cioè circa 630 litri all'anno “senza datio di uscita”, “per il bisogno del monasterio, chiesa et suoi hospitali”.

Le ampie esenzioni e sgravi fiscali concesse dalla Serenissima ai certosini sono documentate anche in un'inedita concessione mineraria, datata 19 dicembre 1482, fatta al priore di Vedana Gregorio Trevisan (ASBL, *Pergamene*, b. 11): la possibilità di vendere il metallo senza dazi; inoltre, senza angarie reali e personali, la possibilità di costruire abitazioni per gli addetti ai lavori minerari e alle fucine, con le relative opere idrauliche, con la possibilità di tagliare legname per costruire questi edifici e per fare carbone, di costruire ponti e strade e di far transitare liberamente ferramenta e ogni altro materiale necessario a questi scopi, per tutta la durata della concessione e per ulteriori 5 anni; la possibilità che i lavoratori laici della certosa, con le loro mogli, potessero transitare con i loro beni liberamente senza pagare dazi o gabelle, potendo inoltre far pascolare animali e procurarsi vino, farina, frumento, carni salate, pesci, legumi e ogni altro bene necessario al loro vitto liberamente e senza dazi. Sgravi fiscali che miravano a favorire la nascita di un'industria mineraria promossa dai certosini, in linea con la politica mineraria di Venezia in quel tempo.

Grazie alle attività economiche promosse dai certosini e anche a queste esenzioni fiscali, i beni della certosa crebbero nel tempo. In una visita del 1584 il reddito annuo della certosa era di 250 ducati (La via degli ospizi, p. 33). Nella relazione del 14 novembre 1591 del podestà di Feltre, Francesco Sagredo, si affermava che il monastero di Vedana era “ricco di ducati 2000 e più all'anno”²⁸.

Due catastici (registri dei beni) del Settecento descrivono le proprietà fondiarie della

27 Archivio Capitolare della Cattedrale di Feltre (ACCF), Armadio IV, Piano I, *Acta Capituli XII*, c. 166.

28 *Relazioni del Rettori Veneti in Terraferma. Vol. II: Podestaria e Capitanato di Belluno, Podestaria e Capitanato di Feltre*, a cura di Tagliaferri Amelio e collaboratori, Istituto di storia economica dell'Università di Trieste, Giuffrè, Milano, 1974, p. 271.

certosa²⁹. Numerosi Estimi locali, cioè i libri della Serenissima usati per la riscossione di tasse, in cui venivano riportati i nomi dei proprietari di terreni con il loro valore catastale, testimoniano la presenza di terreni di proprietà della certosa ceduti in affitto (livello) a persone locali, sia in Val Belluna che in Agordino. I beni fondiari di proprietà della certosa si ampliarono nel tempo fino a comprendere, all'atto della stipula del contratto di compravendita del 1775, dopo la soppressione, "92 titoli di proprietà tra boschi, montagne, edifici, terre, orti, prati, ecc." (La via degli ospizi, p. 27).

L'accresciuta attività certosina è confermata anche dalla nomina contemporanea, nel 1678, di tre diversi procuratori: Lorenzo Bernardi come "procuratoris in grangiis", cioè alla gestione delle grange (coltivazioni); Ludovico Cambruzzi, di nobile famiglia feltrina, come "procuratoris in domo", cioè alla gestione interna alla certosa; Marco Graffini, che era già vicario, viene nominato "procuratoris ad lites et negotia", cioè agli affari giuridici. Una situazione che non si riscontra in seguito; nel 1753 una direttiva generale che indicava il numero di procuratori per ogni certosa appartenente alla provincia di Toscana stabiliva che a Vedana ce ne fossero due (Hogg, p. 134). Dopo la soppressione, il Tribunale di Venezia nel 1770 ordinò la vendita di 7863 *campi* (unità di misura di superficie) di proprietà della certosa; all'atto dell'acquisto da parte di Nicolò Erizzo, "la superficie dei beni era di 4.000 ettari, dei quali 300 occupati dalle masiere e 700 dalle macchie".

L'innovazione tecnologica promossa dai certosini si mantenne anche dopo la riapertura, nel Novecento: furono i monaci i primi a dotarsi di un'incubatrice per la nascita dei pulcini. Ben diciassette specie di uva crescevano entro il convento e un numero cospicuo di mucche, fino a venti, veniva allevato assieme a una grande quantità e varietà di animali da cortile. Dieci lavoratori erano poi occupati nel disbrigo delle faccende agricole.

3.2. ATTIVITÀ MINERARIA PROMOSSA DAI CERTOSINI DI VEDANA

La concessione mineraria fatta al priore Gregorio Trevisan il 19 dicembre 1482, confermata dopo pochi mesi (ASVE, *Senato Terra*, reg.8, c. 188, 3 febbraio 1483- 1482 *more veneto*), consentiva di poter scavare oro, argento, piombo e altri metalli (*aurum, argentum, plumbum et alia metalla*) nel territorio limitrofo alla Certosa, posto fra il Canale del Mis, il Canale d'Agordo e il Castello Agordino (Fig. 11). Nella prima concessione veniva stabilito l'obbligo di pagare la decima mineraria (*obligati sint decimam Auri, et Argenti seu alterius metalli collatam*) e di vendere a Venezia i metalli preziosi (*obligati sunt totum Aurum et Argentum quod ipsi in parte sua habebunt vendere in hac inclyta urbe*). Le condizioni del pagamento della decima mineraria vennero fissate in una lettera ducale, datata 14 marzo 1483 (ASBL, *Pergamene*, b. 11). I soci del priore, nobile veneziano, erano altri patrizi veneti, Gerolamo Bembo e Federico Polo, assieme al narentino Francesco di Michele da Stagno³⁰. In un'altra lettera, datata 4 aprile 1483 (ASBL, *Pergamene*, b. 11), indirizzata al Capitolo Generale dell'ordine, il priore Trevisan scriveva che nei monti presso il monastero erano stati scoperti filoni minerari di argento e piombo (*placuit altissimo ostendere hic*

29 Il catastico di Sospirolo del 1701- 1703 e quello di Poian, del 1770 circa (L'Oro di Cornia, p. 187).

30 Annibale Alberti, Roberto Cessi, *La politica mineraria della Repubblica Veneta, con lettera del Ministro Belluzzo al capo del Governo*, Archivio veneto, 1927, vol. 57, fasc. 3/4, pp. 271-276.

in istis montibus apud monasterium nostrum aliquam evidentiam vene argenteae et plumbeae) e che alcuni nobili veneti si sarebbero impegnati a finanziare gli scavi (*aliqui nobiles veneti vellent exponere aliquas pecunias ad fodendum in ipso monte*), ma chiedevano garanzie; il Capitolo rispose in modo positivo a questa richiesta. Sembrano quindi che la concessione del 1482 fu seguita da effettivi lavori di scavo, probabilmente nell'Alta Valle del Mis, che faceva allora parte del territorio feltrino, dove esistevano le miniere di Pian della Stua e di Le Loppe, sfruttate fin dal XV-XVI secolo, consentendo la produzione di rame, ferro e piccole quantità d'argento³¹. Le ricerche del Gruppo archeologico agordino ARCA hanno dimostrato che, nell'area di Le Loppe, si svolse un'attività di arrostitimento di minerale, principalmente fra XV e XVI secolo, ma anche, specificamente, negli anni relativi a questa concessione al priore di Vedana (Notiziario ARCA 2019, n. 41).



11) Ricostruzione del territorio compreso nella concessione mineraria del 1482 al priore di Vedana - elaborazione da Google Map.

Non ci sono invece prove che l'inedita concessione del 26 ottobre 1634³², fatta al priore di Vedana Bernardo Pelliccioni, relativa a una miniera situata entro i confini della stessa concessione del 1482, per "far cavar il ferro nella montagna et Valle ditta La Pegolera", cioè in Val Pegolera, posta lungo il Canale d'Agordo, sia stata seguita da effettivi scavi e produzione di minerale.

È sicuro, invece, che all'inizio del XVIII secolo, i certosini di Vedana ebbero un ruolo fondamentale nel promuovere le prime attività di scavo nella miniera di mercurio di Valalta, in Alta Valle del Mis, documentate con certezza nel 1724-1725, ma probabilmente iniziate fin dal 1712 e proseguite nei decenni successivi; in una lettera del 1782 si afferma infatti che, durante la gestione dei nobili Pisani di Venezia «il lavoro della miniera fu incominciato sino dall'anno 1750 sotto la Ditta dell' Illustrissima loro casa» e fu «diretto per anni

31 Francesco Laveder, *Antiche miniere in Alta Valle del Mis*, ASBFC, 2012, n. 350, pp. 169-204.

32 ASBL, Fondo Vedana, *Armaro Agordo*, 1634, 26 ottobre. ASVE, Deputati del Consiglio dei Dieci sopra le Miniere, *Atti Diversi*, 1507-1653, b. 4, 26 ottobre 1634. In modo quasi sovrapponibile alla concessione del 1482, i punti di confine della concessione mineraria del 1634 andavano "dal Castello Agordino fino al Molino di Tisero, et dal detto Molino fino al Canal del Mis dentro e fuori per detto canale, venendo fino al ponte chiamato il ponte della Tapola, et da detto ponte fino a San Faustino et San Giorgio et sino a Castel fortino et da detto castello fino a Castello Agordino, dentro e fuori per la cima dei monti e nelle valli". Non è nota con esattezza la localizzazione del Castello Fortino, probabilmente lungo il Canale d'Agordo. L'elemento di novità rispetto al 1482 è l'indicazione del mulino di Tiser, forse riferibile al mulino posto in località Titèle.

12 dalli frati della Certosa di Vedana territorio di Belluno», citando anche l'esistenza di una galleria di scavo o «stollo denominato Certosa di Vedana S.Bruno» (Notiziario ARCA n. 30). Nelle prime fasi di sfruttamento ebbero un ruolo importante i priori Marco Graffini e Benedetto Marzari³³.

Un'altra possibile prova indiretta che i certosini avessero un controllo sui prodotti estratti dalle miniere dell'Alta Valle del Mis si trova in uno *scodarol* (libro delle riscossioni), in cui sono citate alcune cifre da riscuotere "dall'Officio Provveditor Oro in Cecca" e "Provveditori ori et argenti in Cecca" cioè dalla Zecca di Venezia (ASBL, Fondo Vedana, Busta 29). A Venezia il mercurio veniva usato nei processi di raffinazione dell'oro.

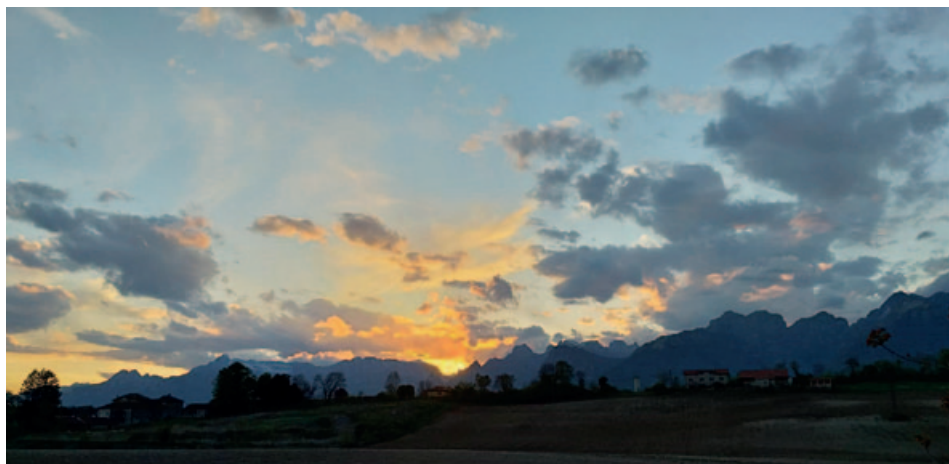
Un posto a parte merita la storia, narrata in una leggenda locale (L'Oro di Cornia, pp. 163-164), secondo cui alla morte di un "pore vecio destirà in tera mort col Signor in te le man", entrando nella sua casa che si trovava ai piedi della montagna, fu trovato l'ingresso di una caverna e, scendendo "na scala longa longa che no la fenìa pi" si trovò un secchio rivoltato col fondo in su a coprire "tanto de oro scondest là sot". A proposito di questa notizia di un pozzo d'oro scavato presso Vedana, ho trovato un documento interessante. In una lettera del doge Loredan, datata 12 febbraio 1510 (1509 more veneto), diretta al generale Mocenigo, lo stesso che liberò Belluno dalle truppe imperiali di Massimiliano d'Austria nell'agosto 1510, durante la guerra di Cambrai, si legge che il priore di Vedana, Bernardo Nicoletti o Nicolosi (*el Nicolosi frate de la Certosa Prior del Monasterio de Viadana*), parlando con il nobile veneziano Marco Bolani, *in grande secreto li ha comunicato come in quel territorio feltrino in una possessione de uno cittadino non molto sotto terra se trova certo saxo del qual esta tracto uno pozo et getta carati XXXV per libra de oro et che se ne caveria bona quantità* (ASBL, Pergamene, b. 11). La notizia del ritrovamento di una miniera d'oro, fatta trapelare segretamente, fu probabilmente un'abile mossa diplomatica del priore Nicoletti per ingraziarsi le autorità veneziane, in un periodo reso difficile dai moti di guerra. Nel 1514, a guerra finita, pare che sia stato lo stesso priore a presiedere la conferenza per la pace tra le popolazioni di Primiero, soggette al ducato d'Austria, ma appartenenti alla diocesi di Feltre, e quelle di Feltre e Belluno, in cui si stabilirono degli accordi di non belligeranza, stipulati nella certosa di Vedana³⁴.

Negli ultimi anni, grazie all'attività di ricerca di Luciano Pontillo, è stata dimostrata

33 Nel 1696 (1695 more veneto) era priore di Vedana Marco Graffini e il suo procuratore era Benedetto Marzari e l'8 febbraio, per incuria del portinaio, scoppiò un incendio in certosa (BCB, Pellegrini, ms. 625, cc.172-173, pp. 196-197 digitale). Marco Graffini, durante il suo incarico di procuratore "ad lites et negotia", ricevette nel 1712 e nel 1714 due investiture su miniere di Vallalta, dove iniziò l'estrazione di cinabro, subendo poi, da parte della Serenissima, richieste di pagamento della decima mineraria. Nel 1716 Graffini venne allontanato da Vedana e inviato come coadiutore alla certosa di Venezia, poi in Francia, nella grangia di Motz come procuratore, da dove rientrò a Vedana, come secondo coadiutore, nel 1723; la presenza contemporanea di due Coadiutori è "cosa strana nell'ordine" (Fra Cristoforo, p. 813); il suo rientro a Vedana, con una carica inconsueta, dopo un allontanamento probabilmente non volontario, avvenne forse per seguire nuovamente i lavori di scavo a Vallalta, promossi da Benedetto Marzari, priore a Vedana dal 1721.

34 Giuseppe Andrea Montebello, *Notizie storiche, topografiche, e religiose della Valsugana e di Primiero*, Marchesani, Rovereto, 1793, pp. 111-112, 443. L'autore riferisce che il documento originale da cui trasse questa notizia si trovava nell'archivio «della Comunità di Castello di Tesino».

anche la presenza di minime quantità di oro lungo il letto del torrente Mis, derivate probabilmente da miniere locali, in cui sono presenti anche piccole quote di pirite aurifera. (Fig. 12)



12) Tramonto dorato sui Monti del Sole, verso il Canal del Mis.

3.3. OPIFICI IDRAULICI PROMOSSI DAI CERTOSINI DI VEDANA

L'attività economica promossa dai certosini di Vedana comprese anche l'uso di diverse macchine idrauliche nel territorio contiguo alla Certosa, fra il XVI e XVIII secolo. Tra le «Possessioni di Vedana», cioè fra le proprietà della Certosa, un documento inedito non datato ricorda, infatti, fra l'altro: «Osteria e molin al Peron; Molin a Mis, Fornace a Piz, Fucina a Mis, Folo in Regola nova di Vedana, Sega al Mis» (ASBL, Fondo Vedana, *Armaro Feltre*, b. 19). Altri documenti confermano che i certosini di Vedana, oltre a un mulino e a una sega alla veneziana, avevano anche una propria fucina «per batter ferro» e una galchiera o follo per battere la lana e un pilaorzo presso Mis di Sospirolo, allo sbocco della Valle, non distante dalla chiesa di S.Giuliana e dai resti del castello di Mis, costruiti sul finire del Seicento (Fig. 13); la domanda per la costruzione della fucina e del follo fu presentata nel 1684 dal procuratore Fedele Ma-



13) Localizzazione del luogo (cerchio rosso) presso Mis di Sospirolo, dove erano situati i vari opifici idraulici (fucina, follo, mulino e sega alla veneziana) - elaborazione da Google Map.



14) Disegno quattrocentesco del borgo di San Gottardo, con una roggia e una sega idraulica (in alto) - foto del pannello didascalico a S.Gottardo.

rivoluzione industriale. È noto che già nel primo progetto di realizzazione della Certosa si prevedeva la costruzione di un mulino e di una sega idraulica, lungo il corso del Cordevole (L'Oro di Cornia, p. 192, nota 4). Una sega idraulica, posta a S.Gottardo e già funzionante lungo una roggia, compare in un disegno (Fig. 14) della seconda metà del Quattrocento, attribuito al «periodo appena precedente o contemporaneo all'edificazione della Certosa di Vedana» (La via degli ospizi, p. 40). Un antenato di Antonio Arlotti, primo rettore di Vedana, all'inizio del Quattrocento aveva ricevuto “un livello perpetuo sui saleti della Piave dove questi stava edificando un follo e stava scavando una roggia per una posta di seghè”³⁵. Non è quindi azzardato ipotizzare che sia stato Antonio Arlotti a seguire la costruzione di questa sega idraulica presso S.Gottardo, che doveva sfruttare il legname fluitato lungo il Cordevole. L'altra sega alla veneziana fatta costruire dai certosini, attestata presso Mis di Sospirolo alla metà del Seicento (Pro Loco Monti del Sole, pp. 48-49, fig. 25), doveva lavorare principalmente il legname proveniente dalla Valle e dal Canal del Mis, per mezzo di fluitazione lungo lo stesso torrente, favorita dall'uso di *stue* o sbarramenti artificiali.

I certosini di Vedana furono inoltre coinvolti nell'attività di tre mulini locali: il primo e più antico, anche se non sappiamo con precisione quando venne costruito, fu quello che si trovava presso Gron, attestato come proprietà dell'ospizio di S.Marco di Vedana fin dal 1386, ben prima dell'arrivo dei certosini (Masi, Tamis, 1951, n. 114, p. 10). Il muli-

ria Cocconi, che divenne in seguito priore. L'attività della fucina proseguì certamente anche dopo la soppressione della Certosa, almeno fino alla metà dell'Ottocento; agli inizi del Novecento in questa sede si trovavano ancora una roggia o *levàda* che serviva a portare l'acqua del Mis ad alimentare la sega alla veneziana della falegnameria gestita prima da Gaspare Bacchetti e poi dalla famiglia Vigne Pelin (Una storia, tante storie, pp. 55-57). Attualmente nella sede della fucina si trova la falegnameria Vigne.

Nell'economia del passato, specie nel passaggio fra Medioevo ed Età moderna, le macchine idrauliche avevano un ruolo importante, che rimase tale fino all'Ottocento e alla

35 Miriam Curti, Dina Vignaga, *Famiglie nobili di Belluno*, Istituto Bellunese di Ricerche Sociali e Culturali, Serie Storia n.45, Belluno, 2015, p. 43.

no di Gron non compare più fra le «*Possessioni di Vedana*» e si può quindi ipotizzare che fosse stato venduto, oppure danneggiato da qualche alluvione e abbandonato. Non escluderei che la presenza di questo mulino abbia dato origine al toponimo Camolin, attestato come “*Ca Molin*”, sulla destra idrografica del torrente Mis, di fronte a Gron, in una carta del 1634 (L’Oro di Cornia, retrocopertina).

Il secondo mulino fu quello che venne fatto costruire dai certosini presso Mis di Sospirolo, verso la metà del XVI secolo, quando era priore Pietro Emo³⁶. Era un mulino con tre ruote, di cui, probabilmente, due azionavano macine (per farina) e la terza un pilaorzo o pesta orzo e pesta panizzo, uno strumento a doppia macina che serviva a liberare il chicco del panico, una gramigna simile al miglio, dalla buccia. La costruzione del mulino fu probabilmente contemporanea alla creazione della roggia artificiale, successivamente chiamata *levada*, che prelevava l’acqua dal Mis (Pro Loco Monti del Sole, p. 49, fig. 25. L’Oro di Cornia, p. 187 e 242).

Il terzo mulino fu edificato nel XVII secolo sulla sponda opposta del Cordevole rispetto a S.Gottardo (La via degli ospizi, p. 32), un po’ più a nord del Peron, dove anche oggi esiste la località Case Molin (Fig. 15), toponimo gemello di Camolin. La costruzione di un mulino sul Cordevole, nella zona di S.Gottardo, era prevista nel progetto del 1450, ma non ci sono dati che attestino la sua reale costruzione. Si riferisce al mulino del Peron la richiesta compilata dal perito Sebastian Alberti, datata 6 settembre 1676, di costruire una roggia, prelevando l’acqua dal Cordevole “per far andar il molino da rode doi per macinar grano” situato “sotto la regola del Canale sotto Pedemonte Territorio di Belluno” (Pro Loco Monti del Sole, p. 50, fig. 26). Il mulino distava un centinaio di metri dall’osteria del Peron, sicuramente più antica, che fu inizialmente maso del capitolo dei canonici di Belluno e venne trasformato in ospizio nel 1398, fu collegato a Vedana con una passerella sul Cordevole e fu infine acquisito dai certosini, che lo ristrutturarono, iniziando a cederlo in affitto³⁷. La posizione dell’osteria e del mulino del Peron erano favorevoli a intercettare i traffici com-



15) La costruzione abbandonata in località Case Molin, presso il Peron, che fungeva da mulino.

36 1553, 4 novembre. Investitura del Vescovo di Feltre «dal’acqua del Mis per il Molino a Mis del Monastero in loco dicitur sotto el castello de Mis». ASBL, Fondo Vedana, *Armaro Mis*, Busta 20. Il castello del Mis si trovava dove ora sorge la chiesa di S.Giuliana e venne distrutto nel 1421, poco dopo l’annessione del Bellunese alla Repubblica di Venezia.

37 Francesco Caldart, *La certosa di Vedana e l’ospizio del Peron*, Rassegna Economica della Camera di Commercio, Industria, Artigianato ed Agricoltura di Belluno, Tip. Benetta, Belluno, 1968-1969, p. 13. Il primo contratto d’affitto noto, da parte dei certosini a Domenico Navasa, risale al 1588.

mercantili lungo il Canale d'Agordo, legati alle miniere di Valle Imperina. Sono documentate, fra il 1584 e il 1769, contese fra la Magnifica Comunità di Belluno e i certosini di Vedana sul pagamento di dazi legati ai commerci dal Peron verso Agordo e Belluno ³⁸.

4. ARCHITETTURA E OPERE D'ARTE



16) Pianta della certosa di Vedana.

Il francese Jean François Pichat, architetto dell'ordine certosino, ebbe l'incarico di ristrutturare e completare il complesso monastico della certosa di Vedana, con la chiesa di S. Marco a fine Ottocento, dopo il ritorno dei certosini del 1882; i lavori eseguiti portarono all'aspetto attuale (Fig. 16).

Una salita rettilinea conduce dalla strada provinciale all'ingresso del monastero (Fig. 17); lungo questa stradina ci sono due cancelli, ai lati opposti, che danno accesso, rispettivamente, alla zona in cui si trovavano i pollai (sinistra) e al grande parco della certosa (destra), con la sua cinta in mura, le stalle, il cimitero con la vicina cappella. Al termine della salita, sulla destra, si trovano una piccola foresteria (rinnovata nel 2019) e una chiesa, dedicata a S. Antonio, aperta al pubblico e restaurata nel 2019; all'interno, sulla parete nord, opposta alle vetrate, ci sono 4 tele del pittore viterbese Domenico Corvi (1721- 1803), dipinte nel 1758 ³⁹.

Dall'androne d'ingresso si accede alla corte d'onore, organizzata su due livelli; al piano terra si trovavano stalle, granai, cantine; al piano superiore le foresterie e le celle per i conversi e il procuratore e una stanza d'onore, chiamata vescovado. Una scala a doppia rampa, al centro della corte, consente di accedere a un giardino, posto dinanzi alla facciata della chiesa che presenta superiormente una grande bifora di stile veneziano, con accanto due nicchie laterali che accolgono le statue di S. Bruno e di S. Marco, databili fra la fine Ottocento e inizio Novecento. Sotto la bifora, al centro della facciata, un portone ad arco dà accesso a un piccolo atrio di collegamento con le gallerie del chiostro, nel quale si apre la porta della chiesa (Fig. 18). Secondo lo schema tipico certosino, la chiesa è a na-

38 Luigi Alpago Novello, *Litigi fra il Comune di Belluno e il Convento di Vedana*, ASBFC, XXXII (1961), n. 157, pp. 121-130.

39 Francesco Valcanover, *Opere d'arte inedite o poco conosciute nel Bellunese. Quattro dipinti di Domenico Corvi nella Certosa di Vedana*, ASBFC, XXIX (1958), n. 142, pp. 1-7. Le tele, acquistate dal priore Cipriano Boutrais, rappresentano: "San Francesco consegna la Regola a Santa Chiara", "Convento di monache miracolosamente salvato dall'assedio dei Saraceni", "Gedeone con il vello" (Libro dei Giudici, cap. 6-8) e "Antico castigo da Dio" (1 Libro Maccabei, cap. 6). Non è molto noto che, agli occhi degli abitanti di Assisi, uno dei tratti più significativi della santità di Chiara fu il suo intervento nell'arrestare le truppe saracene di Vitale d'Aversa, che nel 1240 e nel 1241 assediavano la città; il fatto fu riportato nel processo di canonizzazione e raffigurato per la prima volta da Guido da Siena nella seconda metà del XIII secolo.

vata unica con copertura a volte. L'insieme del mobilio e dell'arredo liturgico, per la maggior parte in legno intagliato, fu rifatto durante il ripristino tardo-ottocentesco dagli artisti locali Besarel, Francesco Frescura ed Egidio Mussoi. Nella chiesa c'erano però alcune opere antiche provenienti forse dall'arredo della certosa precedente alla soppressione, conservate ora nel Museo diocesano di arte sacra di Feltre: la pala d'altare, con una *Crocifissione*, firmata dal padovano Francesco Frigimelica il vecchio, datata 1610 (Fig. 19A e 19B); due tele degli altari addossati al tramezzo del coro (Fig. 20) dal lato dei conversi, che rappresentano il *Battesimo di Cristo* (Fig. 20A) e la *Madonna col Bambino e i santi Ugo di Grenoble e Bruno* (Fig. 20B), eseguite da Sebastiano Ricci, uno dei massimi esponenti della pittura veneziana tra Sei e Settecento, datate al primo decennio del Settecento. Il grande tabernacolo antico sopra l'altare, a forma di tempietto a pianta centrale in legno scolpito, è attribuito alla scuola di Andrea Brustolon. Sul lato destro della chiesa si trovano la sacrestia e alcune cappelle, tra cui quella dove è conservato il reliquiario di San Silvestro papa, opera cinquecentesca proveniente dalla certosa di Firenze. Dalla parte opposta, attraverso un passaggio praticato nella base del campanile, si ha accesso al piccolo chiostro (Fig. 21), attorno a cui si trovano tutti i principali edifici dedicati alla vita comune: la sala del Capitolo, posta sul retro della chiesa e attigua alla cappella di S. Maria Maddalena (Fig. 22);



18) Scalinata a doppia rampa e chiesa di San Marco di Vedana. GDR



17) Portone d'ingresso della certosa di Vedana.

il refettorio (Fig. 23), la cui parete breve è adiacente al coro, e in cui si trova il grande quadro dell'*Ultima Cena* attribuito a Cesare da Conegliano (sec. XVI) (Fig. 24); dal refettorio si può accedere alla cappella dei fratelli conversi. Dal piccolo chiostro, con una scala, si può quindi accedere al grande chiostro, attorno a cui sono collocate le celle dei certosini (Fig. 25-26).



19A-B) Pala d'altare, di Francesco Frigimelica. GDR (in bianco e nero). A colori: Museo diocesano di Feltre



20) Tramezzo del coro con pale di Sebastiano Ricci. GDR



20A-B) Pale del tramezzo del coro, di Sebastiano Ricci. Dal sito del Museo diocesano di Feltre.



21) Il piccolo chiostro. GDR



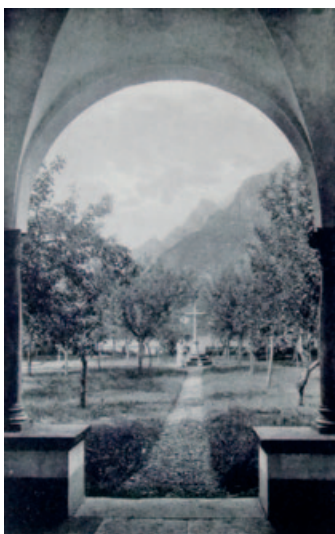
22) La sala del Capitolo. GDR



23) Il refettorio. GDR



24) Refettorio, *Ultima cena* di Cesare da Conegliano (dal sito diocesano)



25-26) Il grande chiostro. GDR

5. NOTIZIE VARIE

Denominazione: Nei documenti antichi la certosa di Vedana è nominata in molte diverse forme latine: *Domus Vedanae*, *Cartusia Vedanae*, *Cartusia S. Marci de Vedana*, *Cartusia Vedanensis*, *Cartusia Bellunensis*.

Biblioteca e archivio. La biblioteca, ricostituita dopo il 1882 (Fig. 27), ha subito le conseguenze del succedersi di varie comunità monastiche e attualmente non è più presente in certosa. L'antico archivio proveniente dalla soppressa certosa di Vedana è confluito dapprima (1819- 1828) presso l'Archivio di Stato di Venezia ed è stato trasferito di recente (2002) all'Archivio di Stato di Belluno (ASBL, *Corporazioni religiose soppresse, San Marco di Vedana o Fondo Vedana*), mantenendo la numerazione archivistica assegnata a Venezia. Esistono inventari e schede per facilitare la consultazione delle 41 buste, che contengono documenti di diverso tipo e contenuto che spaziano dal XIII al XVIII secolo, non ancora completamente studiati.

Stemmi e sigilli. Esistevano due sigilli con l'immagine di san Marco, probabilmente di epoca moderna⁴⁰.

Il monogramma CAR (Cartusia) intrecciato con una croce latina è molto usato in Italia nei sigilli e negli stemmi delle singole Certose. È presente sopra il portone d'ingresso della certosa di Vedana (Fig. 28), ma anche su una chiave di volta di un antico magazzino (data 1605 o MDCV) e sull'arco della facciata sud dell'ospizio del Peron (data 1730) e in un timbro a secco della Certosa di Vedana (Le chiese nella parrocchia di S.Gottardo, p. 43).



27) Biblioteca, situata sopra il refettorio. GDR

28) Il monogramma CAR sopra il portone d'ingresso della certosa.



40 Gustave Vallier, *Sigillographie de l'ordre des Chartreux et numismatique de saint Bruno*, Notre-Dame-des-prés, Montreuil sur Mer, 1891.

Motto. “Stat Crux dum volvitur orbis” cioè “la Croce resta fissa mentre il mondo ruota”. Le 7 stelle ricordano San Bruno e i suoi 6 compagni che fondarono la Grand Chartreuse sul terreno a loro donato da Sant’Ugo, vescovo di Grenoble, che, proprio prima di incontrarli, aveva sognato 7 stelle (Fig. 29).

6. I PRIORI DI VEDANA

“Cartusiani non sunt numerandi, sed ponderandi”. I certosini non si devono contare: uno, due, tre ...; bisogna “pesarli”. Un elenco cronologico dei priori della certosa di Vedana sembrerebbe quindi andare contro lo spirito certosino, ma le diverse fonti da cui è stato possibile ricostruirlo sono principalmente testi redatti da certosini; la frase “laudabiliter vivit” indica coloro che si contraddistinsero per lo stile di vita. Dalla fondazione della certosa fino alla soppressione settecentesca si trovano esclusivamente priori italiani, fra cui alcuni membri della nobiltà veneziana e locale, con vari casi di ritorno a Vedana in periodi distinti, separati dal trasferimento temporaneo in altre sedi; dopo la riapertura del 1882, invece, i priori sono quasi tutti stranieri. Non è stato facile ricostruire gli eventi più recenti, rispetto a quelli passati; il fatto che i certosini cambino il proprio nome, una volta divenuti padri, non ha facilitato il compito. Un tratto tipico della spiritualità certosina è la tendenza al nascondimento, al non voler apparire pubblicamente; nell’articolo in cui l’ultimo priore di Vedana spiega i motivi della chiusura del monastero, nel 1977, non compare mai il suo nome. Colpisce anche la visita al cimitero di Vedana, interno al parco della certosa: le croci sono poste sulla nuda terra e prive di nome e di qualsiasi altro elemento utile all’identificazione: una scelta di anonimato comune a tutte le comunità certosine; i certosini vengono sepolti nella nuda terra, avvolti solo dal proprio saio.



29) Rappresentazione del motto certosino.

7. SPIRITUALITA' CERTOSINA E AGOSTINIANA

La comunità certosina mondiale è oggi un piccolo “gregge”: nel 2016 si contavano 370 monaci, divisi in 19 case; la crisi delle vocazioni sacerdotali, che non riguarda solo questo ordine, già evidente all’inizio degli anni Settanta, resta un problema aperto. Ci sono scelte esigenti da fare: la rinuncia al mondo, con una drastica riduzione dei contatti con la società, tipica della vita di clausura; la capacità di affrontare la solitudine e il silenzio; il sacrificio della veglia notturna in preghiera, da mezzanotte alle tre, ogni giorno; l’austerità, anche nel mangiare, con la pratica del digiuno e l’astensione permanente dalle carni.

Il film “Il grande silenzio” di Philip Gröning (2005) ha contribuito a far conoscere come si svolge la vita all’interno di una certosa: la giornata tipica comprende tre momenti di pre-

ghiera comune e si divide in otto ore per gli esercizi spirituali, otto per il sonno, spezzato dalla veglia di preghiera, otto per le altre attività. Lo spirito dei certosini non può essere compreso solo guardando un film: ricordo che Padre Girolamo, l'ultimo certosino di Vedana, mi raccontò la reazione di un suo confratello, subito dopo la visione del "Grande silenzio": "Troppo veloce, non si capisce niente!".

La spiritualità certosina ha elaborato una massima: *"O vera solitudo, o sola beatitudo"*: la vera beatitudine si ha solo nella solitudine. La solitudine può donarci l'unica vera felicità, perché *"la quiete del ritiro è l'ambiente ideale per aprirsi alla voce di Dio"*, restando in colloquio con Lui nella preghiera. La solitudine aiuta a riflettere su cosa sia veramente essenziale, scegliendo di mantenere Dio sempre al primo posto. E così, paradossalmente, la separazione da tutto, apre il cuore all'unica vera fonte di Amore, che ci rende solidali con gli altri. I solitari di Dio, separati da tutto, uniti a tutti.

Entrando anche ai nostri giorni nella clausura della certosa di Vedana, abitata dalle suore Adoratrici del Santissimo Sacramento, si percepiscono un'atmosfera e un rapporto con il tempo particolari, un clima di raccoglimento e preghiera, una capacità di accoglienza che stupisce. Un insieme di fattori che difficilmente ci lascia indifferenti. Si può essere indotti a chiedersi come si possa vivere così "fuori dal mondo", quale sia l'attrattiva e l'utilità di questo tipo di vita. Quale è il messaggio che proviene dalla vita in certosa, dalla clausura? A differenza dei certosini, le suore Adoratrici del Santissimo Sacramento seguono la regola di Sant'Agostino, la cui originalità sta soprattutto nell'aver interpretato il monachesimo non tanto come pura solitudine, ma come perfetta unione dei singoli, con l'invito a vivere la comunità con *"un cuore solo e un'anima sola"* (Atti 4, 32). Il silenzio e l'isolamento della clausura assumono una tonalità che dona potenza e valore alla preghiera comunitaria; è bello scoprire il desiderio delle suore di Vedana di pregare per le persone che vengono a loro affidate.

Nel documentario RAI girato nella certosa Vedana nel 1972, un certosino affermava che, indipendentemente dall'utilità e dall'efficacia che potrebbe derivare alla Chiesa, la vita monastica è segno dell'esigenza del Creatore di stare a contatto con la sua creatura, quella fatta a sua immagine, l'uomo. Nello stesso documentario, un sacerdote bellunese, disse: *"In diocesi abbiamo il nostro deserto spirituale: è la certosa di Vedana"*. Un "deserto" da conoscere e frequentare per favorire l'incontro con il Dio Creatore, per nutrire la nostra spiritualità e il nostro mondo interiore. Un "deserto" che può aiutarci a scoprire e comprendere in profondità le radici umane dell'attuale crisi ecologica, motivandoci a seguire l'invito di papa Francesco (*Laudato si'*, n. 210) a promuovere un'educazione ambientale che tenda *"a recuperare i diversi livelli dell'equilibrio ecologico: quello interiore con sé stessi, quello solidale con gli altri, quello naturale con tutti gli esseri viventi, quello spirituale con Dio"*.

Francesco Laveder

APPENDICE

ELENCO CRONOLOGICO DEI PRIORI DELLA CERTOSA DI VEDANA

ANNI	PRIORE	Note
1456-1463	Antonio Arlotti	1° Rettore. Di nobile famiglia bellunese. Sacrista del Duomo di Belluno (1440-1449). Nel 1449, in seguito a una sconvolgente visione notturna, dopo il funerale del nobile Giovanni Mier, chiede di entrare nella certosa di S.Girolamo al Montello, dove, da procuratore (1455), segue la cessione da parte dei Canonici della Cattedrale di Belluno dell'ospizio di S.Marco di Vedana (poi S.Gottardo) all'ordine certosino e la costruzione della nuova certosa, di cui diventa il primo rettore nel 1456. Procuratore dal 1463 in poi, fino alla morte a Vedana, nel 1474.
1463-1464	Cristoforo da Feltre	2° Rettore. Sacrista del Duomo di Belluno (1413 -1416; 1424-1430). Professo del Montello. Priore a Belriguardo-Siena (1454-1463). Morto nel 1466.
1464-1466	Matteo Moraccio	3° Rettore. Nel 1464 era vicario a Ferrara. Nel 1466 diventa priore di Belriguardo. Morto nel 1479.
1467-1468	Antonio de Petra	Prima rettore, divenne il primo priore, nel 1467, dopo l'incorporazione nell'ordine della nuova certosa. Nel 1468 diventa priore a Maggiano- Siena. Morto nel 1471.
1468-1469	Gabriele di Milano	Professo di Milano. Prima del 1468 era priore a Pontignano- Siena. Nel 1469 ritorna a Milano come procuratore. Morto nel 1472.
1469-1471	Matteo di Milano	Professo di Ferrara. Priore a Belriguardo (1467 -1469). Concessione beni spirituali a G.A. Crepadoni di Belluno (1471). Nel 1471 ritorna a Ferrara. Morto nel 1489.
1471-1473	Nicolò de Rippa	Professo di Milano. Prima del 1471 procuratore a Napoli. Morto nel 1480?
1473-1474	Michele di Firenze	
1474-1474	Antonio de Morocio o Morozzo	Piemontese, dell'omonima nobile famiglia. Fu priore in 4 altre sedi (Asti, Monbracco; Bologna, Pisa). Morto nel 1474, da priore a Vedana.
1475-1477	Stefano Trevisan	Professo di Ferrara. Nobile veneziano. Vedi sotto.
1477-1478	Girolamo <i>Riembonus</i> o <i>Leobeims</i> o <i>Leobeins</i> o <i>Leonseno</i>	Professo di Mantova. Rettore a Vedana. Fu priore a Padova e Maggiano-Siena. Morto nel 1485.
1478-1479	Girolamo Zeno	Professo di Venezia. Nobile veneziano. Vedi sotto.

1479-1481	Ambrogio <i>Andronico</i> o <i>De Andronissis</i> o <i>Andronicis</i>	Nel 1481 diventa priore al Montello; fu priore anche Milano, Napoli, Ferrara, Trisulti, Roma e di nuovo al Montello, dove morì nel 1507.
1481-1482	Cristoforo <i>Ferrari</i> o <i>de Ferrariis - da Trecate (NO)</i>	Professo di Ferrara, dove era procuratore nel 1481. Fu priore anche a Pisa, Pavia, Belriguardo e Lucca. Morto nel 1496.
1482-1486	Gregorio Trevisan	Professo di Venezia. Nobile veneziano. Prima priore a Trisulti. <i>Miniere Canal del Mis (1482)</i> . Incerta la data di morte (Padova 1490? Gregorio Trevisan priore di Lucca nel 1507 - <i>Hogg, p. 18</i>)
1486-1491	Ambrogio <i>Cinolli</i> di Milano	Nel 1486 era procuratore di Bologna, dove ritorna da priore nel 1491; fu priore anche a Milano, Pisa e Roma. Morto nel 1514.
1491-1496	Jacopo <i>Cirolì</i> o <i>Ziroldi</i> o <i>Giroldi</i>	Nato a Venezia. Professo del Montello. Prima del 1491 era vicario a Padova. Fu priore a Padova, Venezia, Montello e Belriguardo. Vedi sotto.
1496-1497	Stefano Trevisan	Vedi sopra e sotto.
1497-1498	Ambrogio Andronico	
1498-1499	Girolamo Zeno	Vedi sopra. Fu priore a Roma (1496-1498; 1508-1510) e a Padova (1500-1508; 1510-1512), presso la certosa distrutta dagli eventi bellici. Ignota la data di morte.
1499-1500	Stefano Trevisan	Vedi sopra. Nel 1500 diventa priore del Montello. Fu priore anche a Venezia, dove muore nel 1507.
1500-1506	Jacopo <i>Cirolì</i>	Vedi sopra. Prima del 1500 era priore del Montello. Nel 1501 riceve ingiunzione di pagare i debiti con il priore di Roma. Nel 1512 è priore a Padova, succedendo a G. Zeno. Morto nel 1526.
1506-1514	Bernardo <i>Nicoletti</i> o <i>Nicolosi</i>	Professo di Venezia. <i>Lettera miniere d'oro (1510)</i> . Fu priore anche a Padova, Montello, Venezia e Belriguardo. Morto da priore a Vedana nel 1514.
1515-1521	Giobattista da Trecate	Professo di Ferrara. Rettore dal 1514, diventa priore a Vedana nel 1515, dove muore nel 1521. Nel 1519 non si reca al Capitolo Generale.
1521-1526	Matteo Balbizzi	Da Cremona. Professo di Pavia. Fu priore anche al Montello e in altre 2 sedi. Morto nel 1566.
1526-1532	Pietro di Ferrara	Professo di Ferrara. Nel 1532 ritorna a Ferrara come vicario. Morto nel 1533.
1532-1533	Benedetto	Professo di Ferrara, dove era vicario nel 1532. Nel 1533 resta a Vedana come vicario. Morto nel 1560.

1533-1534	Egidio	Professo di Ferrara. Prima del 1533 era priore a Roma; fu priore anche al Montello e in altre 3 sedi (Belriguardo, Maggiano, Roma). Morto nel 1546.
1534-1542	Giobattista <i>de Turin</i> o <i>de Turinis</i> da Viterbo	Professo di Bologna. Prima rettore, poi priore a Vedana. Nel 1542 diventa priore di Pontignano- Siena; fu priore anche a Venezia e in altre 3 sedi (Bologna, Ferrara, Firenze). Morto nel 1573.
1542-1546	Gabriele Avogaro	Professo di Bologna. Da Vercelli. Riceve ordine di aumentare a 8 il numero di celle a Vedana. Nel 1546 diventa priore del Montello. Morto nel 1561.
1547-1553	Bartolomeo Nicolini	Professo di Ferrara. Nato a Verona. Rettore a Vedana dal 1546, priore dal 1547. Nel 1553 ritorna a Ferrara come procuratore. Vedi sotto.
1553-1554	Pietro Emo	Nobile veneziano. Professo di Venezia. Nel 1554 diventa priore del Montello (1554-1557), poi a Ferrara e Venezia. <i>Mulino a Mis</i> . Morto nel 1565.
1554-1555	Gabriele Avogaro	Vedi sopra. Dal Montello ritorna a Vedana. Nel 1555 va a Ferrara come confessore.
1555-1563	Michele il Fiorentino	Professo di Firenze. Nel 1563 diventa priore del Montello. Morto nel 1565.
1563-1565	Ignazio	Professo di Vedana, era procuratore a Padova.
1565-1566	Pellegrino o Peregrino <i>Liti</i> o <i>de Litis</i>	Da Milano. Professo di Padova. Nel 1566 ritorna a Padova come vicario, dove contribuì a terminare la costruzione della nuova certosa, a Vigodarzere, di cui fu anche priore. Morto nel 1577.
1566-1568	Bartolomeo Nicolini	Vedi sopra. Nel 1566 era priore al Montello. Nel 1568 diventa priore di Maggiano- Siena. Morto nel 1580.
1568-1572	Andrea Barozzi	Professo di Venezia, dove era priore fino al 1568, dove ritorna come vicario nel 1572; fu priore anche a Padova, Venezia, Montello e Maggiano. Morto nel 1594.
1572- 1579	Ugo Manenti	Professo di Venezia. Fu priore in altre sedi. Morto nel 1579 a Vedana.
1580-1586	Bernardo da Carrara	Professo di Bologna. Da Milano. Rettore a Vedana dal 1579, dal 1580 priore. Morto nel 1592.
1586-1586	Cosma o Cosimo	Professo di Firenze, venne spostato lo stesso anno come priore a Ferrara (1586-1588) e poi a Pontignano, dove morì nel 1613.
1586-1589	Ignazio <i>Borghese da Siena</i>	Professo di Maggiano-Siena. Fu priore anche a Belriguardo. Nel 1586 era a Bologna. Nel 1589 va ospite al Montello. Morto nel 1594.

1589-1591	Giovanni Andrea <i>de Rubeis</i>	Professo di Bologna. Lascia Vedana nel 1591. Fu priore in altre 2 sedi (Belriguardo e Padova).
1591-1596	Ottaviano o <i>Ottavio</i>	Professo di Ferrara. Nel 1596 va a Pisa come vicario, poi fu priore a Ferrara (1609- 1614) e Belriguardo, dove morì nel 1616.
1596-1598	Simone <i>Dejardinis</i> o <i>de Giardinis</i> o <i>de Jardiniis</i>	Professo di Firenze. Nel 1596 era vicario al Montello, dove ritorna come procuratore nel 1598. Fu priore a Pontignano-Siena. Morto nel 1619.
1598-1601	Pietro Paolo Ferraguti	Professo di Bologna. Prima del 1598 era priore a Firenze. Nel 1601 diventa priore a Venezia. Morto nel 1604.
1601-1604	Lorenzo <i>Rubeis</i> o <i>Rubbi</i>	Professo di Venezia. Prima del 1601 era priore a Venezia; fu priore anche a Maggiano. Morto nel 1611.
1604-1606	Tiberio de <i>Tantais</i> o <i>Panteis</i>	Professo di Pisa. Vedi sotto.
1606-1609	Matteo Petrini di Capugnano (Porretta Terme- BO)	Professo e procuratore di Pisa. Nel 1609 diventa procuratore a Maggiano- Siena. Fu priore anche a Belriguardo. Morto nel 1613.
1609-1610	Egidio Testa	Professo di Ferrara. Nel 1610 diventa priore a Belriguardo; poi priore a Padova e Ferrara. Vedi sotto.
1610-1613	Tiberio de <i>Tantais</i> o <i>Panteis</i>	Vedi sopra. Prima del 1610 era priore a Belriguardo. Nel 1613 diventa priore a Pisa, poi a Firenze. Morto nel 1635.
1613-1614	Ignazio Trieste da Feltre	Professo e procuratore di Vedana. Redasse un "catastico o Inventario di tutti li stabili", che andò bruciato nell'incendio del 1696. Ritorna anziano a Vedana nel 1616. Morto nel 1626.
1614-1616	Gabriele Mazza	Professo di Venezia. Nel 1616 ritorna a Venezia. Morto nel 1618.
1616-1618	Antelmo <i>Jovane</i>	Professo del Montello. Nel 1616 era vicario a Firenze. Morto da priore nel 1618.
1618-1619	Bonifacio Armano	Professo del Montello e procuratore di Venezia, divenne rettore e fu confermato priore. Nel 1619 diventa priore a Venezia. Morto nel 1622.
1619-1620	Silvestro <i>Passerini</i>	Professo di Firenze. Rettore a Vedana, diventa priore a Firenze nel 1620. Fu priore al Montello, Belriguardo, Pontignano e Firenze. Morto nel 1644.
1620-1623	Bartolomeo Scala	Di Siena. Professo di Firenze. Nel 1623 diventa priore a Padova, poi in altre 4 sedi (Firenze, Lucca, Maggiano, Pisa). Morto nel 1652. Laudabiliter vixit.

1623-1626	Egidio Testa	Vedi sopra. Prima del 1623 era priore a Padova, dove ritorna priore nel 1626, fino al 1630, quando rifiutò di essere deposto. Morto nel 1637.
1626-1626	Giovanni Andrea <i>de Rubeis</i>	Vedi sopra. Morto da priore nel 1626.
1626-1627	Damiano Gomio	Procuratore e priore a Ferrara, è nominato rettore a Vedana, ma rinuncia per malattia. Morto nel 1629.
1627-1635	Bernardo Pelliccioni	Da Sassuolo (RE). Professo di Bologna. Nel 1627 era procuratore a Vedana. Fu priore a Padova (1635-1639), Maggiano (1639-1641), Bologna (1641-1644) e infine a Lucca dove morì nel 1645. <i>Investitura Miniera di ferro in Val Pegolera (1634)</i>
1635-1637	Antelmo Gravisi	Professo del Montello. Prima del 1635 era priore a Padova. Nel 1637 diventa priore del Montello.
1637-1643	Giovanni Bartolini	Professo del Montello. Prima del 1637 era priore del Montello. Morto a Vedana nel 1643 da priore.
1643-1646	Marco Antonio <i>Cordio</i>	Professo e vicario di Bologna; era stato vicario (1628) e procuratore (1629) a Vedana, poi ebbe gli stessi incarichi a Venezia, Bologna e Montello. Nel 1646 diventa priore del Montello (1646-1648) e a Padova (1648-1650). Morto nel 1660.
1646-1649	Antelmo Gravisi	Vedi sopra e sotto. Nel 1646 era priore del Montello, dove ritorna priore nel 1649.
1649-1653	Marco Cambuzzi	Professo di Vedana. Nobile feltrino. Nel 1638 era coadiutore al Montello. Nel 1640 diventa vicario a Vedana, nel 1647 priore a Padova, nel 1648 al Montello, nel 1649 a Vedana; nel 1653 ritorna priore a Padova, fino alla morte nel 1657.
1653-1656	Bonaventura Saltarini	Professo di Bologna. Fu priore a Padova (1650-1653; 1657-1665), Venezia (1656-1657) e Bologna. Morto nel 1679.
1656-1658	Antelmo Gravisi	Vedi sopra. Nel 1656 era priore a Venezia. Nel 1658 ritorna priore del Montello, dove morì nel 1659.
1658-1659	Bartolomeo <i>Benedello o Benedelli</i>	Professo di Bologna. Fu procuratore a Vedana (1638, 1658), al Montello (1641) e Bologna. Morto a Vedana da priore nel 1659.
1659-1664	Ludovico Pezzoli	Professo del Montello. Prima rettore, poi confermato priore nel 1659. <i>Privilegio esenzione dazio olio (1661)</i> . Nel 1664 diventa priore del Montello, dove resta fino al 1671. Morto nel 1682.

1664-1667	Giovanni Giacomo Tebaldi	Professo di Venezia. Dal 1658 al 1664 fu priore del Montello. Nel 1667 diventò priore a Padova, dove morì nel 1672.
1667-1672	Bruno Todeschini	Professo di Venezia. Fu vicario al Montello, Padova e Venezia. Dal 1665 al 1667 priore a Padova, dove ritornò come priore (1672-1676) e morì nel 1678.
1672-1677	Zaccaria Barbieri	Professo di Venezia. Era procuratore a Vedana nel 1672. Nel 1677 diventa priore del Montello, poi a Padova (1678-1684). Morto nel 1692.
1677-1681	Filippo Costantini	Professo di Firenze. Nel 1677 era vicario a Padova. Nel 1681 va a Padova come coadiutore. Morto nel 1715. <i>Laudabiliter vixit.</i>
1681-1687	Marco Graffini	Professo di Vedana. Nobile feltrino. Vicario a Vedana, nel 1678 diventa procuratore “ad lites”, poi è spostato a Padova come coadiutore e ritorna a Vedana nel 1681; nel 1687 diventò priore a Padova; nel 1692 ritornò priore a Vedana. Vedi sotto.
1687-1692	Ludovico Cambruzzi	Professo di Vedana. Nobile feltrino. Coadiutore a Vedana nel 1671; vicario a Padova nel 1677; procuratore “in domo” a Vedana nel 1678; nel 1680 procuratore al Montello; nel 1686 ritorna a Vedana come coadiutore, dove diventa priore nel 1687. Nel 1692 sceglie di passare a Venezia, dove morì nel 1694.
1692-1702	Marco Graffini	Vedi sopra; dal 1687 al 1692 priore a Padova; nel 1702 chiede di cessare dall’incarico di priore e resta procuratore a Vedana dal 1702 al 1716. <i>Mercurio a Vallalta (1712, 1714)</i> . Nel 1716 passa come coadiutore a Venezia; nel 1723 era procuratore “in grangia Motz”, presso la certosa d’Arvières, in Savoia (Francia) e ritornò a Vedana come secondo coadiutore. Morto a Vedana nel 1729.
1702-1707	Fedele Maria Cocconi	Professo di Vedana. A Vedana: procuratore “ad lites” nel 1671; nel 1672 procuratore a Padova; ritorna a Vedana nel 1678, poi a Venezia, e ritorna a Vedana come procuratore nel 1681. <i>Fucina a Mis (1684)</i> . Da Venezia va a Padova nel 1689, poi nel 1691 al Montello, dove diventa coadiutore nel 1692 e priore nel 1700 fino al 1702, poi diventa priore a Vedana, dove muore da priore nel 1707.
1707-1716	Gottardo Sandi	Professo di Vedana. Dal 1697 al 1702 vicario a Padova. A Vedana: vicario dal 1702; eletto e confermato priore nel 1707; nel 1716 cessa l’incarico di priore e diventa procuratore “ad lites et negotia”, fino alla morte, nel 1720.

1716-1721	Silvestro Maria Razzolini	Professo del Montello. Nel 1701 era vicario a Venezia e passa a Vedana come sacrista. Nel 1702 passa come sacrista al Montello. Dal 1709 al 1716 era priore a Venezia; nel 1716 diventa priore a Vedana. Dal 1721 al 1732 priore al Montello. Nel 1737 procuratore al Montello. Morto nel 1740. <i>Laudabiliter vixit.</i>
1721- 1731	Benedetto Marzari o <i>Marziali</i>	Professo di Vedana. Nel 1692 era procuratore a Venezia e viene spostato come procuratore a Vedana, dove resta fino al 1700; nel 1696 descrive l'incendio in Certosa. Nel 1700 passa a Venezia come coadiutore e qui nel 1706 diventa procuratore "ad lites ed negotia" e priore dal 1716 al 1718. Dal 1718 al 1721 priore al Montello. <i>Miniera di mercurio a Vallalta (1724)</i> . Muore a Vedana da priore nel 1731.
1731-1734	Serafino Catti	Professo del Montello. Nel 1726 era coadiutore al Montello e passa a Vedana come procuratore "ad lites et negotia". Eletto e confermato priore nel 1731. Priore a Venezia (1741-1749), Montello (1749-1756), Padova (1756-1760) e dal 1760 coadiutore a Padova. Nel 1761 procuratore "ad lites et negotia" del Montello, dove muore nel 1772. <i>Laudabiliter vixit.</i>
1734-1735	Vincenzo Caviola	Professo di Vedana. Nel 1717 passa a Venezia; ritorna a Vedana nel 1718. Nel 1728 è coadiutore al Montello e nel 1734 diventa priore a Vedana; dal 1735 al 1740 ritorna priore al Montello. Nel 1744 coadiutore a Padova. Nel 1748 procuratore e dal 1750 alla morte coadiutore a Vedana. Nel 1752 era a Vedana "infirmus et senex". Muore a Vedana nel 1755.
1735-1747	Giuseppe Maria Savoldelli	Professo del Montello. Priore del Montello dal 1732 al 1735, dove ritorna come priore nel 1747 fino al 1749. Dal 1749 al 1757 procuratore a Padova, dal 1757 procuratore a Venezia. Priore a Padova dal 1760 al 1761, quando muore.
1747-1752	Giacinto <i>Regi</i> o <i>Reggio</i>	Professo di Venezia. Era procuratore del Montello quando fu nominato rettore di Vedana. Nel 1752 diventa procuratore a Vedana, dove diventa rettore dal 1752 al 1753, rimanendo poi a Vedana come procuratore. Nel 1759 passa a Venezia come procuratore "ad lites et negotia", dove muore nel 1776.
1752-1753	Giuseppe M. <i>Fabrics</i> o <i>Fabbrici</i> o <i>Fabri</i>	Nel 1748 era a Venezia; procuratore a Vedana dal 1750, dove rimane come rettore dal 1752 al 1753, passando poi a Venezia come priore, fino al 1769. Morto nel 1773.

1753-1756	Gioacchino M. Nasini	Professo del Montello. Nel 1742 sacrista e nel 1743 procuratore “ad lites et negotia” del Montello. Rettore a Vedana dal 1753 al 1756, poi ritorna al Montello come procuratore “ad lites et negotia”, dove diventa rettore nel 1761 e priore nel 1769. Morto nel 1772.
1756-1761 1761-1768	Felice M. Pezzi	Professo di Venezia. Nel 1742 vicario a Venezia; nel 1748 era vicario a Padova; vicario a Vedana dal 1749 al 1750, quando torna a Padova. Nel 1756 era procuratore al Montello, quando passa rettore a Vedana, dove diventa priore nel 1761. Ultimo priore a Vedana. Dopo la soppressione fu priore a Venezia dal 1777 al 1780 e dal 1783 al 1789. Morto a Venezia come “antiquiore” nel 1791.
1769-1882	PERIODO DI SOPPRESSIONE	
1882-1884	Giuseppe M. Rivara	Professo di Pavia. Primo priore dopo la riapertura della certosa; fu priore in altre 4 sedi. Morto in Francia nel 1892.
1885-1894	Salvio Challiol	Prima di arrivare a Vedana era priore a Sélignac (1878-1885); dal 1894 al 1901 fu priore a Vauclaire in Francia, poi a Miraflores (1903-1906), in Spagna. Morto a Farneta-Lucca nel 1920.
1894-1897	Felice Maria Gennevoise	Professo di Valbonne in Francia. Prima di arrivare a Vedana era priore a Vauclaire (1891-1894) in Francia; nel 1897 divenne priore a Sélignac, in Francia. Morto nel 1902.
1897-1900	Cipriano Maria Boutrais	Parigino, nato nel 1837. Professo della Grand Chartreuse. Prima di arrivare a Vedana, fu priore a Val Sainte (1890-1893) e Glandier (1893-1897), in Francia. Acquista le 4 tele di Domenico Corvi esposte nella chiesa di S. Antonio in certosa a Vedana. Autore di un elenco dei priori di Vedana. Morto a Vedana il 18.4.1900.
1900-1903	Eusebio de Guglielmi	Professo di Pavia. Fu priore anche a Pisa. Morto nel 1925.
1903-1907	Vittore Doreau	Francese. Pubblica i 4 volumi “Effemeridi certosine”. Fu priore in altre 3 sedi. Morto a Vedana nel 1907, da priore.
1908-1922	Bonifacio M. Pennet	Professo di Sélignac. Scrive 4 diari relativi all’anno della fame dal titolo “La Chartreuse de Vedana durant l’invasion austro-allemande”. Morto nel 1930. Esiste un’altra pubblicazione in francese sull’anno della fame (novembre 1917 - novembre 1918) a Vedana, curata dal certosino Gonsalve Paquin
1922-1924	Alphonse-Antoine Baudin Padre Luigi Maria	Alsaziano, nato nel 1868 a Louvigny. A 20 anni circa entra nella certosa di Bosserville, presso Nancy; dal 1901 al 1919 nella certosa di Montalegre, presso Barcellona; dal 1919 al 1922 priore della certosa di Cervara a S. Margherita Ligure; dal 1924 ritorna a Cervara, fino alla morte, nel 1926.

1924-1934	Maurice Scholer	Professo di Nancy, nato nel 1868 a Bartenheim. Morto nel dicembre 1934, come priore.
1935-1939	Maxime Guillerand Padre Augustine o Agostino	Nato nel 1877 a Reugny de Dompierre. Sacerdote nel 1900, entra in certosa nel 1916, professo nel 1921 a Valsainte. Dal 1929 al 1935 vicario a S.Francesco (monache). Nel 1940 dopo lo scoppio della II Guerra Mondiale rientra in Francia, come coadiutore alla Grand Chartreuse. Autore del libro "La preghiera dinanzi a Dio". Morto nel 1945 alla Grand Chartreuse.
1939-1951?	Gian Luigi Podagrosi	Italiano, della provincia di Frosinone. Rettore durante la Seconda Guerra Mondiale. In precedenza priore a Trisulti (1926), Pisa e Firenze. Morto e sepolto a Vedana (3.7.1952)
1951-1957	Gèrard Marie Ramakers	Olandese. Nato 1896. Maestro dei novizi a La Valsainte dal 1923 al 1931. Lettera di papa Pio XII (1956). Passa a Dusseldorf nel 1957. Morto il 3.4.1984 a Marienau.
1957-1971	François Xavier Huot Padre Thomas Marie	Nato nel 1901. Priore a Firenze nel 1951. Il 18.7.1957 incontra a Vedana Il patriarca Roncalli, con il vescovo Muccin. Incendio a Vedana nel 1965. Domanda "Misericordia" nel 1969. Morto nel 1974 a Vedana.
1971-1973	Giovanni Catellani Padre Elia	Seminario a Carpi. Nel 1950 entra in certosa a Farneta. Vicario a Vedana prima di diventare priore. Filmato RAI 1972. Trasferito a Serra S.Bruno, dove rimase per oltre 20 anni. Nel 1999-2000 lasciò la certosa per l'Eremo dei Santi Francesco a Dinàmi a Soreto (VV).
1973-1977	Claude Marie Besson	Francese. Giunge a Vedana da priore alla chiusura della certosa di Calci; in precedenza era stato maestro dei novizi a La Valsainte. Aveva 63 anni nel 1977, alla chiusura.
PRIMA CHIUSURA		
ottobre 1977- marzo 1994		Arrivo e permanenza di monache certosine, provenienti dalla certosa di S.Francesco presso Giaveno, vicino ad Avigliana (TO)
SECONDA CHIUSURA		
7.5.1998- 2014/2015		Arrivo e permanenza di 12 monache certosine, provenienti dalla certosa di Riva di Pinerolo (CN), con superiore madre Maria Rosellina e suor Maria Flora
1999-2001	Etienne Poisson Padre André	Nato in Francia nel 1923. Vicario per le monache di Vedana dal 1999. Morto nella Grand Chartreuse il 20.4.2005
2005- 2011	Pierre Marie Anquez	Vicario per le monache di Vedana. Nato nel 1929. Morto nel 2012.

-2015	Adrian Ezequiel Preuss Padre Girolamo	Ultimo certosino a Vedana, a servizio delle monache. Da ottobre 2015 vive nell'abbazia di Praglia (PD)
TERZA CHIUSURA		
9.6.2018		Arrivo ufficiale della comunità di suore Adoratrici perpetue del Santissimo Sacramento

Fonti ⁴¹.

Note e divergenze fra fonti ⁴².

41 Fra Cristoforo (Giovanni Battista Simoni), *La certosa di Vedana. Appunti storici*. Archivio storico di Belluno, Feltre e Cadore, 47 (1936), p. 813. Cita come attendibile l'elenco di don Palemone Bastin, come "inesatto" quello redatto da D. Stanislao e come "cervellotico" quello di Don Giorgio Schwengel, del 1760, in "Propago ordinis Cartusiensis".

L'elenco di 77 priori (1455- 1769) di dom Palémon Bastin è datato ottobre 1894 nella prefazione a stampa e 1903 nel manoscritto. Di altre mani sono l'elenco di monaci, conversi e donati presenti a Vedana nel 1898 e i necrologi dal 1887 al 1965. Vedi: Palémon Bastin, *Chartreuse de Vedana - Saint Marc (Province de Toscane)*, Archives de la Grand Chartreuse, A-5, 264a, Anno 1894, manoscritto- disponibile su internet.

L'elenco manoscritto dal titolo *Priorum domus S. Marci de Vedana Cartusiensis Ordinis, series chronologica*, redatto dal priore Cipriano Maria Boutrais nel 1897 e trascritto da Florio Miari è consultabile in internet. Biblioteca Civica di Belluno (BCB), ms. 515. *Miari Florio. Memorie ed iscrizioni raccolte nell'anno 1823; Boutrais Cipriano Maria. Contributi di storia bellunese*, pp. 357-360 (ms); pp. 370-374 (digitale).

Notizie non sempre accurate si trovano nella storia certosina di Tromby (vol. 9, pp. 79, 96, 101, 106, 126, 129, 161, 219, 237, 245, 278, 286, 308, 323-324, 343. Vol.10, pp. 4, 171, 181, 241, 281, 289, 293, 386, 394, 417.

Qualche notizia è stata desunta dal libro di Hogg, *The Charterhouse of Vedana* (vedi nota 2).

Altre notizie inedite sono state desunte da due fascicoli conservati nell'Archivio Vescovile di Belluno, in due diverse stanze:

- 1) VI- Monasteri- Istituti Religiosi Maschili- Certosini, Cappuccini, Serviti, Conventuali, Gesuiti (1500-1930).
- 2) IX- Istituti Religiosi Maschili- Certosini, Salesiani, Cappuccini, ecc. (1930- 1986).

Le notizie riportate in corsivo sono tratte dall'Archivio di Stato di Belluno (ASBL, *Corporazioni religiose soppresse, San Marco di Vedana*). In corsivo sono riportati i cognomi dei priori nominati diversamente nelle varie fonti.

42 Nel 1565 Giovanni Battista deposto dal priorato di Vedana con l'accusa di luteranesimo (ma non risulta nell'elenco).

-Matteo Moraccio: Boutrais scrive Andreas Moraccio; Tromby scrive che è di Alessandria di Puglia, che non esiste; la città piemontese di Alessandria è chiamata Alessandria della Paglia. Sarà quindi piemontese e il cognome potrebbe essere Morozzo o de Morocio, come Antonio, priore nel 1474.

-Ambrogio Andronico e Ambrogio di Milano (1486-1491); intermezzo di Girolamo Zeno (1487-1488) sec. Boutrais;

-Cristoforo Ferrari (Girolamo da Feltre- Cristoforo da Feltre)

-Giobattista da Trecate e Giobattista de Turin (Boutrais non li distingue)

-1563-1565 Riporta Ugo e non Ignazio; Ignazio potrebbe essere lo stesso che fu priore dal 1586-1589 ma che è detto professore di Maggiano.



La cella del priore o il priorato - foto dall'Archivio Vescovile di Belluno

In IV di copertina La Certosa e il lago di Vedana. GDR

Si ringrazia Gianni Da Rold (GDR) per aver gentilmente messo a disposizione il suo archivio di immagini.

